

RESOCONTO STENOGRAFICO

100.

SEDUTA DI LUNEDÌ 5 MARZO 1984

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ODDO BIASINI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	8181	GASPARI REMO, Ministro senza portafoglio	8184, 8190
Disegni di legge:		IANNIELLO MAURO (DC)	8184
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	8181	LODA FRANCESCO (PCI)	8188
(Proposta di assegnazione a Commissioni in sede legislativa)	8182	Disegni di legge (Discussione):	
(Trasmissione dal Senato)	8181	Conversione in legge del decreto-legge 21 gennaio 1984, n. 4, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali fino al 30 aprile 1984 e norme transitorie in materia di regolarizzazione delle posizioni contributive previdenziali (1170);	
Disegno di legge (Discussione):		Proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali fino al 30 aprile 1984 e norme transitorie in materia di regolarizzazione delle posizioni contributive previdenziali (1117).	
Conversione in legge del decreto-legge 21 gennaio 1984, n. 3, recante proroga del trattamento economico provvisorio dei dirigenti delle Amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, e del personale ad essi collegato (1169).		PRESIDENTE 8191, 8192, 8195, 8198, 8201, 8201,	8201,
PRESIDENTE 8183, 8184, 8188, 8190, 8191		BRESSANI GIORGIO (DC), Relatore	8184
FINI GIANFRANCO (MSI-DN)	8190		

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1984

	PAG.		PAG.
ARISIO LUIGI (<i>PRI</i>), <i>Relatore</i> . . .	8191, 8192	Risoluzione:	
BORRUSO ANDREA, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	8192	(Annunzio)	8203
FERRARI GIORGIO (<i>PSI</i>)	8201	Documenti ministeriali:	
RUSSO FRANCO (<i>DP</i>)	8195	(Trasmissione)	8183
SANFILIPPO SALVATORE (<i>PCI</i>)	8192	Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:	
SOSPIRI NINO (<i>MSI-DN</i>)	8198	(Annunzio)	8183
Proposte di legge:		Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978	8183
(Annunzio)	8181	Risposte scritte ad interrogazioni:	
(Assegnazione a Commissioni in sede referente)	8181	(Annunzio)	8183
(Proposta di assegnazione a Commissioni in sede legislativa)	8182	Ordine del giorno della seduta di domani	8203
Interrogazioni e interpellanza:			
(Annunzio)	8202		

La seduta comincia alle 17.

GIANCARLA CODRIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 1° marzo 1984.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Armellin, Garavaglia, Lattanzio e Rubino sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 2 marzo 1984 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

SEPPIA: «Riordino del settore erboristico» (1360);

CARIA ed altri: «Norme per la corresponsione della pensione sociale ai cittadini italiani residenti all'estero» (1361).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. In data 2 marzo 1984 il Presidente del Senato ha trasmesso alla

Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quella VI Commissione permanente:

S. 391 — «Autorizzazione a vendere a trattativa privata all'ospedale dei bambini "Vittore Buzzi" di Milano il locale compendio patrimoniale costituito da un'area di metri quadrati 3.550 circa, in via Castelvetro, con sovrastante manufatto» (1359).

Sarà stampato e distribuito.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

FERRARI MARTE ed altri: «Istituzione della commissione nazionale per i servizi pubblici» (165) (con parere della IV, della V, della X e della XII Commissione);

III Commissione (Esteri):

«Ratifica ed esecuzione dell'accordo relativo all'applicazione della convenzione europea per la repressione del terrorismo tra gli Stati membri delle comunità euro-

pee, firmato a Dublino il 4 dicembre 1979» (1112) (con parere della I, della II e della IV Commissione);

«Commissioni riunite III (Esteri) e IV (Giustizia):

“Ratifica ed esecuzione dell'accordo relativo all'applicazione della convenzione europea per la repressione del terrorismo tra gli Stati membri delle Comunità europee, firmato a Dublino il 4 dicembre 1979” (1112) (con parere della I e della II Commissione)».

IV Commissione (Giustizia):

MANNUZZU ed altri: «Modifiche alla legge 26 luglio 1975, n. 354, recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà» (339) (con parere della I, della V e della XIII Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

BROCCA ed altri: «Norme per la concessione di contributi finanziari a carico dello Stato per gli archivi di notevole interesse storico in possesso di enti pubblici e di privati» (683) (con parere della I, della II e della V Commissione);

XI Commissione (Agricoltura):

VENTRE ed altri: «Norme per il confezionamento dei latticini freschi a pasta filata» (1157) (con parere della IV, della XII e della XIV Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

BROCCA ed altri: «Concessione di una indennità di malattia ai lavoratori addetti ai servizi domestici e familiari» (224) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

XIV Commissione (Sanità):

LUSSIGNOLI ed altri: «Norme per l'attività dei servizi di immunoematologia e trasfusionali e per la produzione degli emoderivati» (1007) (con parere della I, della IV, della V e della VI Commissione).

Proposta di assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, dei seguenti progetti di legge, che propongo alla Camera a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento:

alla II Commissione (Interni):

S. 142 — Senatori PAVAN ed altri: «Aspettative, permessi ed indennità degli amministratori locali» (approvato dal Senato) (1289) (con parere della I, della V e della XIII Commissione);

alla IV Commissione (Giustizia):

«Nuove norme in materia di sequestro di persona a fine di estorsione, nonché sulle associazioni rivolte al traffico di sostanze stupefacenti» (1232) (con parere della I e della II Commissione);

S. 259 — «Modifiche all'arresto obbligatorio e facoltativo in flagranza. Giudizio direttissimo davanti al pretore» (approvato dalla II Commissione del Senato) (1319) (con parere della I e della II Commissione);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

S. 291 — «Modifica all'articolo 8 della legge 11 dicembre 1975 n. 627, concernente reclutamento dei sottufficiali del Corpo della guardia di finanza» (approvato dalla VI Commissione del Senato) (1291) (con parere della I e della VII Commissione);

alla VII Commissione (Difesa):

«Aumento del contributo annuo dello Stato a favore dell'Istituto nazionale per studi ed esperienze di architettura navale e concessione di un contributo straordinario» (1229) (con parere della V e della X Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

«Modifica dell'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 31 luglio 1980, n. 620, recante disciplina dell'assistenza sanitaria al personale navigante, marittimo e dell'aviazione civile» (1230) (con parere della I, della V, della VII e della XVI Commissione).

Annunzio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Pannella, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nei reati di cui all'articolo 416, prima parte, secondo ed ultimo capoverso, del codice penale (associazione per delinquere) ed agli articoli 81, capoverso, 112, nn. 1 e 2, 118, primo capoverso, 546 e 555 del codice penale (aborto di donna consenziente continuato e pluriaggravato) (doc. IV, n. 72).

Tale domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Richiesta ministeriale di parere parlamentare ai sensi dell'articolo 1 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del tesoro ha inviato, a' termini dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare sulla proposta di nomina del Signor Ennio Antonini a presidente del Fondo di rotazione per iniziative economiche nel territorio di Trieste e nella provincia di Gorizia.

Tale richiesta, a' termini del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, è deferita alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Trasmissione di documenti ministeriali.

PRESIDENTE. Il ministro della sanità e il ministro di grazia e giustizia, con lettere in data 29 febbraio 1984, hanno trasmesso, ai sensi dell'articolo 16 della legge 22 maggio 1978, n. 194, recante norme per la tutela sociale della maternità e sulla interruzione volontaria della gravidanza, le relazioni sull'attuazione della legge stessa per l'anno 1983. (doc. LI, n. 1).

Questi documenti saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di risposte scritte a interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 gennaio 1984, n. 3, recante proroga del trattamento economico provvisorio dei dirigenti delle Amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, e del personale ad essi collegato. (1169).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 gennaio 1984, n. 3, recante proroga del trattamento economico provvisorio dei dirigenti delle Amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, e del personale ad essi collegato.

Ricordo che su questo decreto-legge la Commissione affari costituzionali nella seduta del 25 gennaio scorso ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione del decreto-legge n. 3.

Dichiaro aperta la discussione sulle li-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1984

nee generali. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Bressani.

PIERGIORGIO BRESSANI, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione scritta, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per la funzione pubblica.

REMO GASPARI, *Ministro senza portafoglio*. Signor Presidente, si tratta di un provvedimento urgente che ha per oggetto la pura e semplice proroga del trattamento in godimento per il personale dello Stato, riferito alla qualifica dirigenziale, per il periodo dal 1° gennaio al 31 marzo. Il provvedimento non è innovativo: si tratta, ripeto, di una semplice e pura proroga, in attesa che possa essere varato un provvedimento che è all'esame della I Commissione, il disegno di legge n. 1020, che disciplina per sei mesi il trattamento dei dirigenti dello Stato. Si spera che successivamente si possa dar luogo alla presentazione di un disegno di legge di riforma dell'intera dirigenza della funzione pubblica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Ianniello. Ne ha facoltà.

MAURO IANNIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, volentieri avrei evitato di intervenire nella discussione sul disegno di legge di conversione di questo decreto-legge, in primo luogo perché l'ho già definito, in Commissione, un rimedio peggiore del male; secondo, perché lo considero un atto punitivo ed offensivo nei confronti della dirigenza statale; terzo, ed ultimo, perché più che esprimere la volontà del Governo, il provvedimento sancisce una sorta di rinuncia ad operare scelte che siano coerenti con gli stessi impegni assunti dal Governo, con un'abdicazione da parte di questo — non certo spontanea, a mio modo di vedere — alle stesse prerogative costituzionali ed istituzionali del potere esecutivo.

In occasione del dibattito parlamentare sulla precedente proroga del trattamento economico provvisorio (provvisorio per modo di dire, visto che ormai da anni si procede in regime di proroga), ebbi a rilevare la grave ed ingiusta penalizzazione inflitta alla dirigenza statale ed a quella dell'area pubblica, in generale. Negli ultimi dodici anni, cioè dopo l'entrata in vigore del decreto-legge n. 748, del 1972, si è registrato un rilevante appiattimento rispetto anche all'andamento del trattamento economico degli altri pubblici dipendenti. Il Governo aveva assunto formale impegno ad offrire una adeguata riparazione, in sede di definizione del disegno di legge sulla riforma della dirigenza, alle mortificazioni subite dalla categoria.

Ci troviamo oggi invece di fronte ad un provvedimento di proroga pura e semplice — come ha sottolineato il ministro un attimo fa — del vecchio trattamento economico, con la ritrattazione anche di quel modesto miglioramento già riconosciuto dal Governo con il disegno di legge ora accantonato e sostituito dal decreto-legge. Non si tratta, quindi, di rispettare il tetto del 10 per cento, corrispondente al tasso di inflazione programmata per il 1984, e non si tratta neppure della difficoltà a reperire i mezzi finanziari di copertura, visto che era già prevista la copertura finanziaria necessaria: è solo una specie di precisa volontà di punire una categoria che ha il solo torto di avvertire il peso delle proprie responsabilità nella delicata fase che attraversa il nostro paese.

Il Governo era impegnato a definire, contestualmente, il riassetto della dirigenza, nonché il problema della uniformità giuridica ed economica dell'intera funzione pubblica. Già nella scorsa legislatura la Commissione affari costituzionali della Camera aveva approvato una risoluzione (a firma dei colleghi Ciannamea, Bozzi, Gitti, Canullo e Loda) con la quale si impegnava il Governo ad addivenire «entro tempi definiti, e comunque non oltre il 31 ottobre 1981, con il concorso delle forze politiche e sindacali, ad un completo riordinamento delle funzioni dirigenti e diret-

tive pubbliche nel loro peculiare dispiegarsi nell'apparato dello Stato, e a presentare al Parlamento il relativo disegno di legge da ispirarsi ai principi e criteri direttivi contenuti nella risoluzione stessa». Questi riecheggiano i principi ed i criteri elaborati dal noto rapporto Giannini.

Tra l'altro, la corretta interpretazione delle disposizioni costituzionali, le autorevoli elaborazioni dottrinarie (a cominciare da quella del professor Giannini); la stessa produzione giurisprudenziale e la precisa determinazione legislativa (articolo 26 della legge-quadro sul pubblico impiego), hanno in maniera inequivocabile, sancito il principio della unicità non solo funzionale della carriera dirigenziale dell'area pubblica allargata, ma anche di trattamento giuridico ed economico.

Con il decreto-legge che stiamo per convertire in legge, con la motivazione che si tratta di un semplice provvedimento provvisorio di proroga, che per altro è limitato ad appena tre mesi nel tempo, si rinuncia pregiudizialmente ad ogni, sia pur indiretto, riscontro della volontà del Governo sulle intenzioni circa la estensione del ruolo ad esaurimento anche al personale degli enti pubblici, di cui alla legge n. 70 del 1975, relative alla omogeneizzazione e qualificazione del trattamento economico e normativo dei dirigenti parastatali con gli statali, all'estensione della procedura legislativa per la revisione e l'aggiornamento della disciplina delle carriere direttive statali e parastatali.

Sono perciò costretto a chiedere — con l'ordine del giorno che ho presentato stamane — se il Governo intende impegnarsi a definire questi problemi almeno allorché presenterà il disegno di legge di riforma della dirigenza; non tanto e non solo per ottenere che il Governo accetti l'ordine del giorno, eventualmente come raccomandazione, ma per verificare in termini precisi la volontà dell'esecutivo di affrontare in modo non evasivo problemi che attonano al recupero della professionalità e della efficienza dell'intero apparato pubblico, condizione questa per la ripresa dello sviluppo e per uscire dalla crisi.

La valorizzazione della preparazione, della professionalità, del merito e, soprattutto, della capacità di operare scelte responsabili e tempestive è condizione irreversibile in una società che cambia con una rapidità tale da non consentire più lo studio e l'analisi delle tendenze. Se dobbiamo prepararci a convivere con il cambiamento, dobbiamo incentivare l'inventiva e la capacità creativa dei soggetti. Noi, invece, le stiamo soffocando ed emarginando in nome di un egualitarismo assurdo. Qui non si chiede di cambiare atteggiamento, di modificare precedenti determinazioni; si chiede solo coerenza e rispetto degli impegni già assunti scientemente dal Governo.

A questo proposito, vorrei richiamare brevemente alcuni precedenti. Ho davanti a me una lettera del 19 novembre 1981 — data non sospettabile — in cui l'allora ministro del lavoro, rivolgendosi alla Presidenza del Consiglio ed al ministro del tesoro, si esprimeva esattamente in questi termini: «Com'è noto a codesta amministrazione, l'intervenuta ristrutturazione della carriera dei dipendenti degli enti pubblici, ai sensi della legge 20 marzo 1975, n. 70, ha determinato l'insorgere di taluni problemi in sede di attribuzione delle nuove qualifiche professionali previste dalla cennata legge a quei dipendenti che facevano parte della carriera direttiva sotto la vigilanza della precedente normativa». Prosegue più avanti la stessa lettera: «Il nuovo ordinamento introdotto dalla cennata legge n. 70 postula una netta distinzione tra attività dirigenziale in senso proprio, comportante la preposizione ad una struttura organizzativa definita unità organica, l'integrale potestà decisoria in ordine alle materie trattate, nonché la piena e diretta responsabilità degli atti relativi e quelle delle altre qualifiche che pure ai diversi livelli connessi alla preparazione di base posseduta sono concepiti in chiave meramente strumentale rispetto all'attività dirigenziale».

Dopo alcuni passaggi che ometto, prosegue ancora la lettera: «L'avvenuto inquadramento in detta qualifica di collaboratore di un rilevante numero di fun-

zionari già appartenenti alla preesistente categoria direttiva ha dato luogo ad una situazione di malcontento, che, indipendentemente da ogni considerazione circa l'asserita lesione di legittime aspettative, si pone elemento preoccupante in quanto influente negativamente sull'apporto della categoria alla vita organizzativa ed istituzionale degli enti». «Tutto ciò premesso» — conclude la lettera — «ritiene questa amministrazione» — è il Ministero del lavoro che scrive — «che una congrua soluzione della prospettata questione potrebbe rintracciarsi nella redazione di un apposito disegno di legge da correlare con la normativa vigente ed in particolare con la recente legge n. 155 del 1981 che, pur demandando alla contrattazione l'eventuale regolamentazione della posizione economica e giuridica della categoria di cui trattasi, non sembra costituire strumento compiutamente idoneo. Mediante il ricorso al disegno di legge, infatti, potrebbe istituirsi uno speciale ruolo ad esaurimento articolato nelle due penultime qualifiche della ora soppressa categoria direttiva ove potrebbero affluire detti dipendenti, secondo modalità e criteri che tengano conto dei requisiti di professionalità già acquisiti e della anzianità nella carriera. Ciò consentirebbe, ad avviso di questa amministrazione, da una parte la costituzione di una fascia funzionale intermedia da utilizzare quale valido supporto della dirigenza vera e propria, con indubbi vantaggi per la funzionalità dell'ente, e, dall'altra, l'eliminazione di quei motivi di agitazione che hanno determinato tra enti e categorie interessati una conflittualità che è venuta progressivamente ampliandosi». Così nel novembre 1981 si esprimeva il Ministero del lavoro, rivolgendosi alla Presidenza del Consiglio dei ministri e al Ministero del tesoro.

Ma per non ancorarci a sollecitazioni ed impegni che sono di oltre due anni fa, faccio riferimento ad una lettera con la quale, rivolgendosi al Governo, nella persona del senatore Schietroma, allora ministro della funzione pubblica, in data 8 aprile 1983, il senatore Saporito si esprimeva in questi termini: «Come relatore di

quella che poi è stata la legge n. 155 del 1981, mi corre l'obbligo di ricordare lo spirito con cui approvammo l'articolo 4, secondo comma, della legge stessa. Durante la discussione era intenzione di alcune forze politiche di risolvere nella legge stessa il problema del personale appartenente all'ex unica categoria dirigenziale che con l'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica n. 411 del 1976 risultò inquadrata nella qualifica di collaboratore. Aderendo alla richiesta delle organizzazioni sindacali, si preferì sancire nell'articolo 4 della legge il principio della revisione dello *status* giuridico ed economico del personale, ma rinviandone l'attuazione al nuovo contratto. Dalle notizie che ho sull'andamento delle trattative per il rinnovo contrattuale degli enti pubblici, non mi sembra che si stia rispettando quel principio, intendendosi interpretare quella norma in maniera non aderente alle specifiche esigenze della categoria per cui quella norma venne fatta».

Quindi, non vi sono dubbi circa gli impegni assunti dal Governo davanti al Parlamento per la definizione dello *status* giuridico ed economico del personale dipendente dagli enti di cui alla legge n. 70 del 1975. Ma, ritornando all'argomento che più ci interessa, quello del trattamento economico della dirigenza, fermi restando i contenuti proposti dal Governo (anche se personalmente non li condivido), ho presentato taluni emendamenti interpretativi, che non modificano affatto le norme del decreto-legge adottato dal Governo.

In particolare, mi sono permesso di presentare un emendamento interpretativo del primo comma del decreto-legge n. 681 del 1982. Tale emendamento ha lo scopo di fornire una interpretazione logica ed uniforme all'articolo riguardante il trattamento economico provvisorio dei dirigenti dell'amministrazione dello Stato, che con il provvedimento in esame si intende prorogare.

È necessario ed urgente intervenire per sanare un grave errore interpretativo commesso dall'amministrazione dello

Stato nel dare operatività all'articolo 4 del decreto-legge 27 settembre 1982, n. 681, così come risulta modificato dalla legge di conversione 20 novembre 1982, n. 869.

Tale articolo, nella sua dizione letterale, si è prestato ad una interpretazione che, in sede di applicazione ai casi concreti, è risultata a dir poco aberrante, iniqua e soprattutto contraddittoria, al punto da avere tutti i presupposti per essere definito apertamente incostituzionale. Si tratta della norma che concede ai dirigenti promossi o nominati alla qualifica superiore di ottenere, nella nuova posizione economica conseguita, un riconoscimento economico, sia pure limitato al 50 per cento, dell'anzianità di servizio effettivamente prestata nella qualifica di provenienza.

Nel prescrivere questo concetto, il citato articolo 4 così testualmente recita: «Al personale promosso o nominato alla qualifica superiore successivamente al 1° gennaio 1983 compete lo stipendio iniziale della nuova posizione aumentato della metà dell'incremento acquisito per classi ed aumenti periodici derivanti dalla progressione economica relativa alla sola anzianità di servizio effettivamente prestata nella qualifica di provenienza».

A questo punto, l'espressione «stipendio iniziale della nuova posizione» ha consentito alle amministrazioni di dare una restrittiva quanto assurda interpretazione, nel senso di far riferimento allo stipendio base tabellare della nuova qualifica e non allo stipendio che in seguito alla promozione o alla nomina compete in ogni caso al dirigente sulla base della normativa vigente, cioè allo stipendio base tabellare se lo stipendio in godimento nella qualifica di provenienza risulti inferiore a quello base tabellare della nuova qualifica; o allo stipendio della nuova qualifica tra quelli determinabili per classi o scatti, anche convenzionali, pari o immediatamente superiori a quello già in godimento nella qualifica di provenienza, qualora quest'ultimo risulti superiore a quello base tabellare della nuova qualifica. È evidente l'ingiustizia che ispira questo criterio!

Il risultato contraddittorio dell'interpretazione data sta nel fatto che per il dirigente con molti anni di anzianità — e che ha quindi già lo stipendio, maturato per classi o scatti periodici nella qualifica di provenienza, superiore a quello base tabellare della qualifica superiore — l'articolo 4 non trova affatto applicazione, in quanto lo stipendio base tabellare della nuova qualifica, aumentato del 50 per cento dell'incremento nella qualifica precedente, risulta sempre inferiore allo stipendio già in godimento. Invece, per il dirigente che ha solo qualche anno di anzianità — e che ha quindi in godimento uno stipendio nella qualifica precedente che non raggiunge ancora quello base tabellare della nuova qualifica — l'articolo 4 trova piena applicazione, consentendo per intero nella nuova posizione economica il riporto del 50 per cento dell'incremento economico maturato nella qualifica precedente.

Per meglio capire l'iniquità dell'interpretazione data, farò l'esempio del caso di nomina alla qualifica di «dirigente generale» di due «dirigenti superiori», il primo con quattro anni di permanenza nella qualifica ed il secondo con otto anni. Il primo ha uno stipendio annuo in godimento all'atto della promozione di lire 18 milioni 926 mila (terza classe retributiva del dirigente superiore), che è inferiore a quello base tabellare del «dirigente generale» (pari a lire 19 milioni 707 mila). Una delle due classi è stata attribuita all'interessato per la valutazione dell'anzianità pregressa e pertanto non è calcolabile in sede di applicazione dell'articolo 4. L'importo delle rimanenti due classi retributive fruite dall'interessato per il servizio effettivamente prestato nella qualifica di «dirigente superiore» ammonta a lire 2 milioni 442 mila annue. L'avvenuta nomina alla qualifica di dirigente generale, comporta, per l'interessato, il passaggio dallo stipendio in godimento, di lire 18 milioni 296.695, a quello di lire 20.928.000 annue (stipendio base tabellare di lire 19.707.000 della nuova qualifica, più lire 1 milione 221.000 pari al 50 per cento di 2.442.000 lire, che è la differenza fra i due

trattamenti). Pertanto, per l'avvenuta promozione, l'interessato ha un beneficio economico complessivo di circa 2 milioni di lire annue e poco più. Invece, un dirigente superiore con 8 anni di permanenza nella qualifica (ecco la ragione del mio emendamento e della mia sollecitazione), ha lo stipendio annuo di godimento, all'atto della nomina, di 22.589.000 lire (sesta classe retributiva del dirigente superiore, d'importo già superiore a quello base tabellare del dirigente generale che, come abbiamo detto, è di 19.707.000 lire). Due delle sei classi retributive sono state attribuite all'interessato per la valutazione dell'anzianità pregressa e pertanto non sono valutabili in sede di applicazione dell'articolo 4 della legge n. 869. L'importo delle rimanenti quattro classi retributive fruite dall'interessato (tolte le due di cui ho prima parlato), per il servizio effettivamente prestato nella qualifica di dirigente superiore, ammonta a lire 4.884.000 annue. L'avvenuta nomina alla qualifica di dirigente generale comporta (dopo otto anni di permanenza nella qualifica e nella quasi generalità dei casi), l'aberrante risultato del passaggio dallo stipendio in godimento di lire 22.589.000 (richiamo qui la sensibile attenzione del ministro), a quello di lire 22.149.000, vale a dire più di 400.000 lire in meno, solo come stipendio base! Lo stipendio iniziale di lire 19 milioni 707.000 della nuova qualifica, vede aggiungersi due milioni e 442.000 lire di differenza pari al 50 per cento di 4.884.000 lire. Ripeto che ciò è inferiore di lire 444.516, rispetto a quanto già goduto prima della promozione.

Pertanto, per l'avvenuta nomina nella qualifica superiore, l'interessato non solo non ricava alcun beneficio economico, ma corre il rischio — se non ci fosse la salvaguardia di quanto precedentemente goduto — di perdere anche mezzo milione circa sul trattamento lordo mensile!

Mi pare che non vi siano dubbi e mi avvio a concludere; potrei addurre esempi molto notevoli, di persone che si sono trovate in queste circostanze, ma voglio limitarmi a richiamare qui una sentenza del Consiglio di Stato, del 16 dicembre

1983, n. 27, la quale espressamente sancisce che, dato il meccanismo che ho illustrato un attimo fa per esemplificazione, la promozione o comunque il conseguimento di qualifiche o classi di stipendio più elevate non deve mai risolversi, per l'interessato, in un danno ma deve comportare un vantaggio: qui rischiamo invece di privare di un vantaggio legittimo l'interessato. Procedendo ancora per sintesi, ricordo che su questo argomento, il 23 dicembre 1982, si è avuta una formale richiesta del Ministero dei trasporti al Ministero del tesoro per ottenere chiarimenti circa l'assurdità delle conseguenze prodotte da quel modo di interpretare la legge: richiesta tuttora priva di risposta.

Signor Presidente, signor ministro, rivolgo alla Camera ed al Governo un invito accorato per una più approfondita riflessione sul grave e delicato malessere che serpeggia fra i quadri direttivi e dirigenti di tutto l'apparato pubblico. Ogni ulteriore indugio ad utilizzare queste potenzialità non solo non gioverebbe, ma nuocerebbe soprattutto al morale ed alle qualità professionali di coloro che nel frattempo dovrebbero reggere le sorti dell'amministrazione. Il personale in servizio abbandonerebbe pian piano il suo posto — o anticipatamente o al raggiungimento del limite d'età — mentre le nuove leve non sarebbero certamente reclutate fra i migliori giovani provenienti dalle università, ma sarebbero costituite da coloro che non trovano altrove una più conveniente e qualificante sistemazione: ci troveremo, quindi, di fronte ad una sorta di sottoccupazione.

Con questa riflessione concludo il mio intervento e mi permetto di rivolgere un richiamo al Governo perché, nel definire le cose che ho tentato di evidenziare, tenga conto dei miei suggerimenti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Loda. Ne ha facoltà.

FRANCESCO LODA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo decreto-legge merita poche parole; credo però che non possiamo tacere una sensazione di disagio

che ci viene da questa discussione. Noi ci troviamo, anche in questa occasione, di fronte ad un esempio, abbastanza espressivo, di un metodo di non governo. Questo decreto-legge proroga, fino al 31 marzo 1984, un trattamento retributivo provvisorio della dirigenza e già questa provvisorietà è un fatto sintomatico e negativo di una condizione di precarietà dei dirigenti pubblici, i quali svolgono una funzione assai delicata all'interno della nostra pubblica amministrazione.

Il Governo fino ad oggi ha fatto molte promesse mai mantenute e io credo che sarebbe ottimistico constatare semplicemente uno scarto tra l'attuale realtà e gli impegni assunti. In verità ci troviamo di fronte a qualcosa di più preoccupante per quanto riguarda le prospettive ravvicinate su questa materia. La nostra impressione è che siamo ancora lontani da una corretta definizione dei problemi e della figura del dirigente pubblico, che rappresenta uno dei punti più delicati ed incisivi su cui va posta la leva riformatrice della pubblica amministrazione per affrontare adeguatamente quei problemi che sono da troppo tempo all'ordine del giorno di un'azione riformatrice del Governo, che in realtà si fa attendere. Ne conseguono un aggravarsi geometrico di questi problemi ed una mancata risposta alle domande cui la stessa pubblica amministrazione deve fornire delle spiegazioni; si tratta di richieste che vengono dal suo stesso interno, innanzitutto — per restare nel campo di questo decreto — dalla pubblica dirigenza, la cui condizione di incertezza e di precarietà, se con questo decreto-legge, viene sottolineata nei suoi aspetti relativi al trattamento retributivo, è una condizione di non adeguatezza e di incertezza ancora più profonda sotto il profilo più generale che riguarda la funzione, il ruolo, i criteri e le modalità di accesso, l'identità, le prospettive della dirigenza pubblica. È solo un richiamo non essendo questa la sede per un adeguato approfondimento.

Questo decreto-legge è un tampone provvisorio ad un provvedimento a sua volta provvisorio: infatti questa proroga

pura e semplice al 31 marzo di quest'anno — come è noto — è determinata dalla *impasse* registrata nella discussione parlamentare di un disegno di legge che non era quello atteso e richiesto, relativo ad una riforma della dirigenza ma che era risultato essere soltanto un disegno di legge di proroga al giugno 1984 del trattamento retributivo della dirigenza pubblica.

Questa *impasse* non si determinò a caso, ma fu dovuta alla inadeguata previsione, sia pure per una fase transitoria verso la riforma dirigenziale, di alcune questioni aperte — il parastato e la docenza universitaria — che riguardano la dirigenza pubblica nel suo complesso. Fermo quel disegno di legge presso la I Commissione della Camera, ora subentra questo decreto-legge. Mi auguro di non dover tornare qui, ai primi di aprile, a discutere sulla conversione in legge di un nuovo decreto di ulteriore proroga.

Questo Governo come sappiamo, si muove con i remi alternativi dei decreti-legge. Quest'ultimo è certamente da collocare nel conto del remo della sciatteria: non è davvero così che si governano questioni di non secondaria importanza, che non sono marginali e che non possono essere considerate nell'ambito di una residualità amministrativa, signor ministro! Noi ci rendiamo conto che gli stipendi andavano pagati, ma è proprio questo il problema che il decreto-legge solleva: infatti noi ci troviamo, di fronte ad una funzione così delicata come quella della dirigenza pubblica da troppo tempo modificata nelle sue attese professionali, ancora una volta a dover intervenire, come Parlamento, con un voto, che non potrà non essere di conversione in legge di questo provvedimento, con il quale il Governo ci chiede di far fronte alle proprie inadeguatezze, alle proprie incertezze, alla propria incapacità di risolvere con adeguate misure normative, situazioni di questo genere.

Ecco il motivo della nostra censura che, al di là del merito di questa proroga del trattamento economico provvisorio dei dirigenti, attiene ad un metodo di governo

che noi non possiamo certamente approvare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fini. Ne fa facoltà.

GIANFRANCO FINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, se vi è ben poco da dire — come ha dimostrato del resto anche la sintesi lapidaria del relatore — circa il contenuto del disegno di legge di conversione del decreto di proroga del trattamento economico provvisorio dei dirigenti delle amministrazioni dello Stato, qualche parola va, a nostro avviso, invece spesa per mettere in luce i motivi per cui si è giunti a questo decreto. Allo stato attuale esso è senza dubbio indispensabile, per evitare che i dirigenti statali, già tanto mortificati, subiscano l'ulteriore punizione di vedersi le buste-paga di gennaio, febbraio e marzo notevolmente alleggerite rispetto a quella di dicembre.

Il ministro ha ricordato che la proroga del trattamento economico è estesa alla data imminente del 31 marzo, nel presupposto che la materia dell'adeguamento delle retribuzioni dei dirigenti dello Stato, e del personale ad esso collegato, venga nel frattempo definita mediante un disegno di legge, il n. 1024, già approvato dal Senato e oggi attualmente all'esame della Commissione affari costituzionali di questo ramo del Parlamento.

Pudicamente — direi — il ministro non ha però ricordato che il disegno di legge n. 1024 è stato esaminato dalla Commissione affari costituzionali — ed egli era presente — in data 20 dicembre, in sede legislativa. In quella occasione, il ministro aveva anzi messo in evidenza come si trattasse di un «provvedimento-tampone», teso ad evitare un vuoto normativo e a scongiurare il ricorso a quel decreto-legge che invece il Governo presentò poi qualche settimana dopo.

Ora, assodato che i tempi tecnici per l'approvazione del disegno di legge c'erano, è evidente, a nostro avviso, che è mancata la volontà politica di farlo.

REMO GASPARI, Ministro senza portafoglio.

glio. C'erano degli emendamenti, per cui non si sarebbe arrivati comunque in tempo ad approvare quel disegno di legge!

GIANFRANCO FINI. Ci arrivo!

Del resto è stato proprio il Governo a rivolgere alla Commissione bilancio l'invito a rinviare il parere sul disegno di legge n. 1024 e sui relativi emendamenti, mettendo così la I Commissione di fronte al fatto compiuto e quindi all'impossibilità di approvare quel disegno di legge entro il 31 dicembre, dando via libera all'esecutivo per l'emanazione del decreto-legge che oggi siamo chiamati a convertire.

Perché, dunque, il Governo in pochi giorni ha contraddetto il suo impegno? Semplicemente — lo ha ricordato in quest'istante anche il ministro — perché nella discussione del disegno di legge n. 1024, che proroga sino al 30 giugno il trattamento economico provvisorio dei dirigenti, prevedendo l'aumento del 13 per cento annuo lordo (aumento che è poi scomparso nel decreto-legge) era emersa, sostenuta da più parti, non solo la necessità di provvedere quanto prima ad un organico riordino del ruolo e delle competenze (oltre che dei trattamenti) dei dirigenti dello Stato — esigenza affermata anche dal Governo —, ma soprattutto si era fatta avanti l'ipotesi, formalizzata con la presentazione di alcuni emendamenti a firma di deputati della maggioranza, e sostenuta anche dal Movimento sociale, di estendere ai dirigenti del parastato quegli aumenti del 13 per cento previsti per i dirigenti statali. Di qui l'imbarazzo del Governo, il susseguente rinvio dell'esame del disegno di legge n. 1024, di qui l'inevitabile scadenza dei termini.

Il decreto al nostro esame è, quindi, a nostro modo di vedere, il risultato dell'evidente incertezza e contraddizione con cui si è mosso il Governo, incapace, sino allo stato attuale, di mettere ordine nella complessa materia della dirigenza statale (anche il disegno di legge n. 1024 altro non è, come è stato ricordato, che l'ennesima proroga, seppur migliorativa, del trattamento economico) e alle prese con pressanti richieste di perequazione

delle retribuzioni da parte dei dirigenti del parastato e di riordino delle competenze e del ruolo dei dirigenti statali, che il suo stesso modo di operare ha reso inevitabile. Ora, il nostro voto favorevole sul disegno di legge di conversione del decreto è, quindi, motivato non già dall'assenso nei confronti dell'operato governativo, ma unicamente dall'esigenza di non umiliare ancora di più la categoria dei dirigenti statali.

A tale riguardo, va detto che costoro hanno doppiamente ragione di dolersi dell'operato del Governo: il disegno di legge n. 1024, fin qui bloccato dal Governo stesso, prevede, come detto, un aumento delle retribuzioni del 13 per cento, che il decreto non ha ripreso. Di qui un primo danno oggettivo, anche se inevitabile, per i dirigenti dello Stato. Ma, anche quando il disegno di legge n. 1024 dovesse bloccarsi (e, tra parentesi, diciamo di avere apprezzato la lettera con cui il presidente della I Commissione ha chiesto, a tale riguardo, lumi al Governo), esso costituirebbe unicamente un palliativo in attesa di quel riordino generale e globale della dirigenza che il disegno di legge fissa entro il 30 giugno, ma che assai difficilmente, almeno alla luce di questa emblematica vicenda, andrà in porto entro quella data. Di qui il secondo e maggior motivo di doglianza dei dirigenti dello Stato, che non si può continuare a tacitare con semplici proroghe del trattamento economico, tra l'altro provvisorio, ma che richiedono soprattutto risposte e chiarimenti circa il loro ruolo, le loro competenze, la tutela della loro qualifica dirigenziale, il riconoscimento della loro professionalità.

Il risentimento della categoria, quindi, non è immotivato, ha radici profonde, che vanno al di là della semplice rivendicazione salariale. Di tutto ciò ci auguriamo che il Governo, al di là degli impegni, si faccia quanto prima carico, presentando al Parlamento quell'organico e globale piano di riforma della dirigenza statale che è stato finora soltanto promesso.

PRESIDENTE. Non essendovi altri

iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 gennaio 1984, n. 4, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali fino al 30 aprile 1984 e norme transitorie in materia di regolarizzazione delle posizioni contributive previdenziali (1170) e del concorrente disegno di legge: Proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali fino al 30 aprile 1984 e norme transitorie in materia di regolarizzazione delle posizioni contributive previdenziali (1117).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 gennaio 1984, n. 4, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali fino al 30 aprile 1984 e norme transitorie in materia di regolarizzazione delle posizioni contributive previdenziali e del concorrente disegno di legge: Proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali fino al 30 aprile 1984 e norme transitorie in materia di regolarizzazione delle posizioni contributive previdenziali.

Ricordo che nella seduta del 25 gennaio 1984 la Commissione affari costituzionali ha espresso parere favorevole sulla esistenza dei requisiti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, per l'emanazione del decreto-legge n. 4, di cui al disegno di legge n. 1170.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Arisio.

LUIGI ARISIO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il disegno di legge n. 1117, superato dal decreto-legge n. 4, che lo riproduce quasi integralmente, tranne un lieve slittamento dei termini delle proroghe, dispone la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali fino al 30 aprile 1984 e reca norme transitorie in materia di regolarizzazione

della posizione contributiva previdenziale.

Tale proroga è attualmente operante in base.....

PRESIDENTE. Onorevole Arisio, lei conferma tutta la relazione scritta?

LUIGI ARISIO, *Relatore*. Confermo tutto quanto è contenuto nella relazione scritta.

PRESIDENTE. Ha qualche punto da aggiungere?

LUIGI ARISIO, *Relatore*. Sì, signor Presidente. Passo allora ad illustrare subito un emendamento che la Commissione lavoro presenterà. Preannuncio che il testo di questo emendamento recita così: «All'articolo 4 aggiungere i seguenti commi: Le disposizioni di cui all'articolo 2, commi 5 e seguenti del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, convertito con modificazioni nella legge 11 novembre 1983, n. 638, nonché la disposizione di cui al primo comma del presente articolo si applicano altresì per la regolarizzazione delle posizioni debitorie nei confronti dell'ENASARCO, relativa a periodi di contribuzione anteriori al 30 novembre 1983. Alla suddetta regolarizzazione si dovrà provvedere entro 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

ANDREA BORRUSO, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Sanfilippo. Ne ha facoltà.

SALVATORE SANFILIPPO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che ancora una volta, con questo provvedimento, venga impoverito il ruolo del Parlamento.

Dopo la diciassettesima, stiamo discutendo della diciottesima proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali, con la facile previsione di arrivare ben presto alla discussione di un'ulteriore proroga. Il provvedimento, infatti, limita lo slittamento dei termini al 30 aprile 1984.

Credo che non sia una forzatura dire che in questo caso, come del resto in molti altri, siamo in presenza di una sorta di ostruzionismo da parte del Governo nei confronti del Parlamento, e ciò è ancora più grave nel momento in cui assistiamo (un po' allibiti, per la verità) a dichiarazioni di esponenti di Governo che scaricano sul Parlamento tutta una serie di responsabilità che determinerebbero poi — così essi dicono — l'incapacità di decidere, di governare, di legiferare nei tempi e nei modi dovuti.

Credo che questa Camera abbia dimostrato, che, quando è investita in modo organico dei problemi, è in grado di dare risposte positive. Ne abbiamo avuto un esempio, recentemente, in sede di discussione della legge finanziaria, in cui abbiamo assistito ad uno sforzo notevole del Parlamento al quale ha corrisposto una sorta di inadempienza da parte del Governo che, nel momento stesso in cui impegnava la Camera a discutere delle cifre della legge finanziaria, andava poi modificando, attraverso dichiarazioni dei vari ministri, quelle stesse cifre e tutta l'impalcatura della legge.

Credo che risulti abbastanza chiaro (e, ove ce ne fosse bisogno, lo dimostra questa ulteriore proroga) che siamo di fronte ad una sorta di incapacità del Governo ad affrontare i problemi complessi che questa società pone, che esigono risposte immediate e rischiano anche di accentuare il discredito nelle istituzioni. Certamente c'è bisogno di modificare molte cose, ma credo che un po' tutti, al di là degli schieramenti politici della maggioranza e dell'opposizione, dovremmo riflettere attorno a vicende di questo tipo, che sono francamente abbastanza incomprensibili.

Affrontiamo di fatto un provvedimento su cui tutte le forze politiche si sono di-

chiarate d'accordo, ritenendo per altro necessario procedere ad un riordino organico di tutta la materia. Ciò viene puntualmente sostenuto ad ogni proroga, anche se puntualmente accade che tale riordino sia rinviato o, per certi versi, sabotato. Ricordo una polemica instaurata in quest'aula dall'onorevole Marte Ferrari quando qualcuno, nella passata legislatura, criticò la scelta del Governo di procedere alla nomina di una commissione che elaborasse uno studio sulla cui base il Governo potesse procedere alla elaborazione di un disegno di legge. Tale commissione avrebbe dovuto completare i suoi lavori entro tre mesi: a giustificazione della mancata conclusione di tali lavori si sono addotte le elezioni politiche anticipate ma, dalle elezioni ad oggi, di mesi ne sono passati parecchi e noi, ancora oggi, assistiamo ad una ulteriore proroga di questa commissione fino al 1° marzo 1984, cosa che del resto ci fa ben sperare. Vorrei in proposito porre la questione all'onorevole Borruso, se avrà l'amabilità di darmi chiarimenti in proposito in sede di replica. Visto, cioè, che siamo al 5 marzo e che abbiamo prorogato questa commissione fino al 1° marzo, voglio sperare che i lavori siano stati completati, che il Governo sia in condizioni di impegnarsi a fornire i dati relativi agli stessi e, quindi, di procedere, senza ulteriore indugio, alla stesura di un disegno di legge organico che concerna l'intera materia. Sarebbe veramente strano doverci trovare, tra 15-20 giorni, di fronte alla necessità di una ulteriore proroga anche di questa commissione. Rischieremmo di cadere nel ridicolo.

Del resto, a me pare che la commissione sia servita come una sorta di alibi al Governo, per non affrontare il problema in modo organico, poichè non ritengo che vi fosse veramente la necessità di istituire la commissione: nel senso che già da tempo, già dal gennaio 1983, quando cioè essa fu istituita, il Governo disponeva dei risultati dei lavori di una commissione tecnica che, fin dal 1979, aveva predisposto un rapporto che poteva essere utilizzato per una riforma organica della fisco-

lizzazione. Del resto, la stessa Commissione lavoro aveva già potuto avviare l'esame del disegno di legge n. 3243 relativo alla conversione di un decreto-legge riguardante questi stessi temi.

Intendo sottolineare tutto ciò per dimostrare, a me sembra in modo molto chiaro, che non è per mancanza di tempo che il Governo non ha potuto impostare un disegno di legge organico; si tratta piuttosto di qualcosa che attiene al modo di governare questo paese: un voler vivere alla giornata, un voler rifiutare di affrontare le varie questioni in modo organico; il che comporta poi una sorta di rinuncia a governare con equità e rigore, come invece molto spesso si afferma da parte della maggioranza.

Del resto, questo continuo ricorso ai decreti-legge, questi continui rinvii, altro non consentono che di decidere attraverso scorciatoie che, lungi dal risolvere i problemi, complicano ancora di più la situazione; e invece di governare la società si tende a frantumarla e a colpire solo alcune fasce sociali. È stato così quando si è trattato di colpire le pensioni «ricche», che si erano arricchite nel corso di questi ultimi anni... Parliamo di pensioni di 350 mila lire al mese. Si è proceduto a modificare i calcoli di rivalutazione di queste pensioni, mentre nello stesso tempo si afferma, nello stesso programma di Governo, l'esigenza di aumentare i livelli minimi di sussistenza per i pensionati: cioè da una parte si taglia e dall'altra si promette per il futuro l'adeguamento delle pensioni.

Vi è un problema che in questi giorni affrontiamo in modo drammatico, e che è inerente alla materia di discussione che si affronta, cioè, la questione del costo del lavoro, non in termini di riforma organica di tutta la partita del costo del lavoro, ma invertendo i dati della questione stessa. Noi siamo il paese della CEE che ha il costo orario più basso e il costo per unità di prodotto più alto... : Ebbene, la manovra del Governo (il famoso decreto emanato in questi giorni) ancora una volta interviene solo sul costo orario. Anche in questa materia, dunque, non si affronta-

no i problemi veri che stanno a base delle questioni e si prendono scorciatoie che, evidentemente, provocano anche ingiustizie sociali. Un metodo che, del resto, non consente neppure di riuscire a fare i conti esatti di quello che è il costo del lavoro, di come viene determinato, di quanto incide nelle imprese. Si parla molto di un rapporto sfavorevole delle nostre imprese con quelle di altri paesi, a causa degli oneri riflessi; e probabilmente ciò è vero, ma occorrerebbe determinare la vera incidenza di tali oneri ed ancor più aprire un discorso complessivo sul problema. In materia di costo di lavoro, bisognerebbe calcolare anche tutto quanto è corrisposto dallo Stato sotto forma di incentivi alle aziende, dato che tale intervento costituisce un aiuto che produce un abbassamento di tale costo. Si dovrebbe porre fine ad una sorta di mistificazione continua, che ha dato luogo a gravi lacerazioni nel paese precludendo l'acquisizione di dati certi su cui basare un confronto in merito a temi così importanti, per porre un tassello di quella politica dei redditi di cui lo stesso Governo dice di volersi fare sostenitore (ovviamente se si intende parlare di una politica dei redditi complessiva). Ma anche qui emerge una contraddizione. Lo stesso relatore affermava che l'esigenza di un'ulteriore proroga delle misure in esame è legata anche ai problemi del contenimento del costo del lavoro e di taluni prezzi e tariffe. Ma, rispetto ad un intervento di tali dimensioni (siamo nell'ordine di 8 mila miliardi l'anno), nel momento in cui si taglia per decreto la scala mobile, mi domando quale senso abbia procedere, sia pure con un margine di elasticità, al contenimento di un numero estremamente limitato di prodotti. Abbiamo di fronte, anche da questo punto di vista, una manovra zoppa, non certo in grado di risolvere il problema.

Mancanza di chiarezza, dunque da parte del Governo, e tentativo di continuare a procedere con provvedimenti-tampone: ma su questa strada si innescano procedimenti che rischiano di passare inosservati, ma che sono assai pericolosi. In questa ulteriore proroga della fiscalizzazione de-

gli oneri sociali appare infatti una modifica molto preoccupante, su cui occorre riflettere. Si avvia — lo si dice in ossequio alle indicazioni comunitarie — in effetti un riequilibrio della fiscalizzazione tra l'occupazione maschile e l'occupazione femminile. Io mi domando a quali risultati devastanti possa portare una linea siffatta, quando manca una politica organica in difesa dell'occupazione femminile e, in generale, dei ceti più deboli della società. In tali condizioni, infatti, il livellamento dei costi del lavoro tra l'occupazione maschile e quella femminile non può produrre se non un'ulteriore espulsione massiccia di donne dal lavoro. Sarebbe l'immagine di un paese che si chiude sempre più in se stesso, invece di affrontare i problemi in termini consapevoli, rafforzando le strutture del lavoro e della democrazia; e ciò al di fuori di ogni confronto, con misure nascoste, qua e là, nelle pieghe dei vari decreti e provvedimenti contingenti, senza che il paese possa discuterne, senza che lo stesso Parlamento venga messo in condizioni di affrontare organicamente tali temi.

Un'altra osservazione deve essere fatta, nel momento in cui si inserisce nel decreto una norma tutto sommato positiva e che ha una sua logica, dovuta al fatto che non si può da una parte procedere in modo continuativo alla fiscalizzazione degli oneri sociali, abbassando così i costi sopportati dalle aziende, e non vincolare le aziende stesse al rispetto delle leggi e dei contratti. Credo che non sia un fatto di poco conto, soprattutto nel momento in cui il Governo fa uno sforzo — che noi valutiamo positivamente — e introduce attraverso l'articolo 4 la norma che prevede la possibilità di compensare i versamenti dei ratei relativi al condono con la cessione dei crediti maturati dalle aziende verso lo Stato. Si tratta di una giusta compensazione: penso a quello che una tale norma può significare nei confronti delle aziende editoriali e poligrafiche che hanno maturato dei crediti fin dal 1982-1983, rispetto alla legge n. 416; penso a vasti settori dell'industria che si trovano nelle condizioni al tempo stesso di debitori e

creditori nei confronti dello Stato e che con questa norma possono far fronte alla loro situazione in modo più equo.

È una serie di considerazioni che non ci allontanano da quella che è la nostra posizione di fondo, che ribadiamo anche se, nel momento stesso in cui rivoliamo critiche severe all'atteggiamento del Governo, teso a dilazionare i tempi di soluzione del problema, confermiamo la nostra volontà di dare un contributo, anche come forza di opposizione, per un riordino strutturale che definisca in modo organico tutta la questione relativa alla fiscalizzazione degli oneri sociali.

Ci auguriamo che questa sia l'ultima volta che discutiamo di una proroga e speriamo che il Governo sia quanto meno in condizioni di rassicurarci e di attuare concretamente i suoi intendimenti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Franco Russo. Ne ha facoltà.

FRANCO RUSSO. Signor Presidente, noi abbiamo, in passato, presentato un ordine del giorno che questa Camera ha respinto, che trattava del problema complessivo della fiscalizzazione degli oneri sociali; vorrei qui richiamarlo perché ci pare che i problemi che allora abbiamo sollevato restino ancora insoluti con questo disegno di legge di conversione del decreto-legge di proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali.

Il gruppo di democrazia proletaria in quell'ordine del giorno affermava che, come si configurano, oggi, gli oneri sociali sono una vera e propria tassa sull'occupazione; e ci pare che la semplice proroga della fiscalizzazione non incida ancora sulla struttura complessiva dei contributi, nonostante la dichiarata volontà di giungere ad una distinzione tra previdenza ed assistenza e al riordino complessivo della materia dei contributi previdenziali istituendo a questo fine anche una commissione di studio. Quindi, la struttura attuale dei contributi a carico delle imprese e dei lavoratori non è legata ad un disegno di sviluppo dell'occupazione.

Inoltre, i costi della fiscalizzazione, così come viene confermata da questo disegno di legge, vanno tutti a carico del bilancio dell'INPS, aggravandone il *deficit* e la possibilità di gestione. A questo riguardo svolgerò alcune considerazioni che sono in contrasto con quanto adesso diceva l'onorevole Sanfilippo, di cui per altro condivido alcune valutazioni, e soprattutto la valutazione in complesso negativa su questo decreto-legge che pone a carico dell'INPS alcune procedure, come quella sul condono fiscale, e che fa di questo ente l'organismo su cui scaricare una serie di contraddizioni attinenti con l'organizzazione complessiva dello Stato e della sua capacità di attuare una politica economica.

Il terzo punto è che noi abbiamo sempre connesso la possibilità di concedere dei contributi, e di fiscalizzare questi contributi per le aziende, ad una politica di sviluppo dell'occupazione. Queste opinioni onorevole sottosegretario, onorevole Arisio, le abbiamo anche sviluppate nella seduta del 28 novembre 1983, quindi due giorni prima, se non sbaglio, della decadenza dell'altro decreto di proroga, alla presenza dell'onorevole Leccisi, l'altro sottosegretario per il lavoro. E in questa discussione l'onorevole Leccisi aveva fatto alcune affermazioni, su cui possiamo anche essere d'accordo, come per esempio la necessità di distinguere il problema dell'assistenza e dei contributi previdenziali, di dare un assetto organico al problema della fiscalizzazione. L'onorevole Leccisi diceva che questa commissione, la cui esistenza viene oggi prorogata aveva iniziato i suoi lavori al primo marzo; però a novembre ci diceva che questa commissione non aveva ancora cominciato a lavorare. Anche io qui, condividendo quanto diceva l'onorevole Sanfilippo, chiederei al relatore, ed anche al rappresentante del Governo, di dirci qualche cosa in sede di replica; di dirci quali sono i risultati raggiunti da questa commissione. Però l'onorevole Leccisi ci diceva che il Governo voleva riordinare complessivamente la materia. Siamo quindi alla diciottesima proroga della fiscalizzazione e non esiste

ancora nessun disegno di riorganizzazione complessiva di questi problemi.

Allora mi permetto di dire che siamo fortemente indispettiti dal modo di procedere del Governo. Perché indispettiti? Per questi motivi: il primo, che continuano le sovvenzioni a pioggia a favore delle imprese senza vincolarle appunto a finalità occupazionali, ma soprattutto senza neppure legarle ad un tentativo di controllare i grossi processi di riorganizzazione e di ristrutturazione aziendale. Cioè, lo Stato si pone come servente nei confronti del sistema delle imprese, dà libero corso alle scelte di politica industriale fatte dai grandi o dai medi gruppi industriali. Quindi noi ci troviamo di fronte ad una ideologia per un verso liberista, che tende a dire che bisogna ridurre l'intervento dello Stato al minimo, e però contemporaneamente, le imprese usufruiscono largamente e lautamente dei contributi industriali. Allora questa politica si rivela per quello che è, per mera ideologia, a copertura di un sostegno indiscriminato alle aziende. Lo Stato cioè non ha nessuno strumento per incidere sulle scelte di politica industriale.

Il secondo motivo è che con la fiscalizzazione degli oneri sociali, incidendo certo soprattutto sulla parte assistenziale, su cui anche come democrazia proletaria possiamo essere d'accordo, noi vediamo però affermarsi una politica dei redditi che fa perno solo sul costo del lavoro. Di queste cose abbiamo già discusso nella seduta del 28 novembre, alla presenza dell'onorevole Leccisi. Non possiamo che riconfermare quanto dicevamo allora. In verità la politica dei redditi in Italia è una politica a senso unico. È illusorio — lo dico anche ai compagni comunisti — credere che sia possibile svolgere una politica di controllo complessiva di tutti i redditi. Va avanti solo e sempre una politica di compressione del salario, di compressione del costo del lavoro.

Certo, lo dicevo, sappiamo perfettamente che sul salario grava il 54 per cento degli oneri sociali, per cui per ogni 100 lire di salario l'impresa ne sborsa 154, che di questi — ho qui le tabelle del Ministero

del lavoro — il 37 per cento è semplicemente parte previdenziale e che l'altra invece, il 17 per cento, è la parte assistenziale. Ripeto che su questo noi vogliamo incidere e riordinare e saremmo disposti anche a discutere complessivamente una riforma che distinguesse nettamente, così come è anche detto nella relazione dell'onorevole Arisio, previdenza e assistenza, adottando strumenti fiscali e parafiscali per risolvere appunto i problemi dell'assistenza.

Anche qui, però, onorevole sottosegretario, dovremmo essere molto chiari. Si vogliono ridurre gli oneri per le imprese e per i lavoratori per quanto riguarda l'assistenza; ma quale politica complessiva si vuole mettere in atto nei confronti dell'assistenza? Si vuole cioè semplicemente tagliare l'assistenza, oppure si vogliono trovare strumenti di finanziamento di forme di assistenza anche importanti? Quando parliamo di assistenza, infatti, parliamo naturalmente di servizio sanitario nazionale, parliamo di assistenza alle lavoratrici madri, di solidarietà agli agricoltori, di assistenza malattia ai pensionati, forme tutte sulle quali non vogliamo assolutamente incidere in negativo. Vogliamo invece trovare degli strumenti per non far gravare sulle imprese e sui lavoratori dipendenti gli oneri per questa assistenza; vogliamo strumenti fiscali che siano molto equi. Se infatti, sgravando le aziende dagli oneri assistenziali, li ripartissimo però iniquamente, come oggi succede, torneremo a caricare su un'unica parte della società, cioè sui lavoratori dipendenti, i costi per l'assistenza.

In linea di principio, dunque, la materia è accettabile; bisogna però vedere la strumentazione concreta. Anche su questo vorremmo avere un giudizio, un parere del Governo; vorremmo che venissero formulate alcune ipotesi di riordino complessivo.

Sappiamo anche perfettamente che esiste uno squilibrio, per quanto riguarda i contributi per gli oneri sociali, e in particolare per l'assistenza sanitaria, tra i vari settori; sappiamo cioè che il lavoratore autonomo paga di meno. Secondo i dati

del CENSIS, che ho riletto, un lavoratore dipendente paga mediamente, tra contributi indiretti dell'azienda e diretti a suo carico, 1 milione 400 mila lire l'anno, mentre un lavoratore autonomo ne paga 400 mila. Anche in questo caso, quando diciamo che gli oneri complessivamente vanno riequilibrati, non ci nascondiamo però che esiste anche un problema di solidarietà verso alcuni settori, perché il lavoro autonomo comprende molte fasce e molte categorie. Anche qui, quindi, dobbiamo intervenire in maniera equa, rispettando cioè la capacità contributiva dei diversi soggetti. Non è infatti possibile considerare alla stessa stregua il lavoro autonomo dell'agricoltore che conduce una piccola, modesta azienda familiare, e il grande professionista. Anche in questo campo, dunque, vogliamo intervenire con gli occhi bene aperti.

Con il sistema della proroga, però, non andiamo molto avanti, anche se questo Governo ci ha ormai abituati a tale modo di procedere. L'onorevole Loda diceva prima che le proroghe sono un modo di non governo; io mi permetterei di correggerlo, accettando lo spirito della sua osservazione, affermando che questo delle proroghe è il modo di governare, appunto perché permette di mantenere situazioni inique, di portare avanti processi di organizzazione, come prima dicevo, da parte industriale, senza alcun controllo pubblico, senza neppure il potenziamento del controllo da parte del sindacato dei lavoratori, soprattutto in questo momento, in cui invece il movimento sindacale è nell'occhio del ciclone. Da parte del Governo, quindi, si fanno scelte molto precise, e il sistema delle proroghe serve a mantenere un sistema fortemente spercolato.

Vorrei richiamare rapidamente l'attenzione su alcune altre questioni, completamente trascurate dal provvedimento in discussione. Vorrei parlare anche della copertura finanziaria. Se non ricordo male, si fa un rinvio al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, quello cioè relativo al fondo speciale di parte corrente, che riguarda appunto

la proroga della fiscalizzazione dei contributi malattia. In questo capitolo si parla di 8.850 miliardi. Dai nostri calcoli, la proroga per cinque mesi recata dal provvedimento comporta un onere di 3 miliardi e 900 milioni. Il costo per il mese di dicembre 1983 dovrebbe essere caricato sul bilancio del 1983. Ci troveremmo, già per i primi quattro mesi a circa 3 mila miliardi. Se vi sarà un'ulteriore proroga, e se questi conti sono esatti, si raggiungerà forse la cifra di 10-12 mila miliardi di spesa per la fiscalizzazione degli oneri sociali.

Anche su questo punto chiedo un chiarimento al rappresentante del Governo in sede di replica, visto che ci troveremmo allora a sfondare il tetto di 8.850 miliardi previsti in quel capitolo dello stato di previsione del Ministero del tesoro. Non vorremmo poi tornare a sentire Gorla che ci fa la litania sullo sfondamento del *deficit* pubblico, sulla necessità di reperire i 4 o 5 mila miliardi (a seconda del giorno in cui Gorla parla), per poi accorgerci invece che lo sfondamento è dovuto a contributi erogati alle imprese. Su ciò va fatta chiarezza in questa discussione, o per lo meno noi vorremmo sentire parole di orientamento da parte del Governo.

Vengo ora al problema del condono contributivo, alla cessione dei crediti prevista da questo decreto-legge. Certo, niente osta a che lo Stato, nel momento in cui è debitore nei confronti di un'azienda, faccia una partita di giro che semplifichi non tanto e non solo la contabilità delle imprese, quanto la loro liquidità. Però a noi pare — e qui rimarchiamo una critica verso il decreto-legge e le scelte fatte dal Governo — che avvenga un condono nel condono, perché il Parlamento ha già condonato gli imprenditori che non avevano versato i contributi. Inoltre, il condono ha lo scopo di reperire denaro fresco, mentre in questo caso noi facciamo un condono che permette alle aziende di effettuare una partita di giro.

In secondo luogo, noi dissentiamo sul fatto di scaricare sull'INPS questioni così complicate. Se non ricordo male, in un circolare di istruzioni operative da parte

della direzione generale dell'INPS, pubblicata su *Il Sole-24 ore*, si impartiscono già disposizioni, e non a caso. Quando vi è una cessione di credito, come l'onorevole sottosegretario sa perfettamente, il codice civile prevede due diverse figure: *pro solvendo* e *pro soluto*. Ora si è aperta una polemica tra l'INPS e la Confindustria, sulla quale vorremmo ascoltare parole chiare da parte del Governo, perché la Confindustria sostiene che la cessione del credito è *pro soluto*, cioè nel momento in cui avviene il debitore non ha più alcun onere a carico, mentre l'INPS parla di una cessione *pro solvendo* di questi crediti.

Ma su tutto ciò l'INPS dovrà riaprire un contenzioso; e allora questo ente, oberato da decine di migliaia di pratiche, dovrà farsi carico anche di questo nuovo contenzioso giudiziario da parte delle imprese? Perciò a noi pare che l'aver caricato sull'INPS questo problema sia una scelta ingiusta, che renderà ancora più difficile la sua gestione. Su questo punto, onorevole sottosegretario, vorrei che lei ci dicesse se abbiamo ben capito, se abbiamo ben interpretato le circolari dell'INPS e il contenuto di questo decreto-legge, pronti a ricrederci se la nostra interpretazione fosse sbagliata.

L'ultimo punto riguarda la questione della commissione di studio. A me pare abbastanza singolare che, mentre si proroga la fiscalizzazione degli oneri sociali, si istituisca una commissione di studio per riorganizzare la materia, e che dovrebbe aver concluso i suoi lavori il primo marzo. Mi sarei aspettato che il sottosegretario, invece di riservarsi di intervenire in sede di replica, avesse informato la Camera sui lavori di tale Commissione, se non altro per avere un orientamento sull'ulteriore proroga. Invece il sottosegretario ha taciuto, ed io temo che lo abbia fatto perché questa commissione ha lavorato ben poco; ed io ricordo che l'onorevole Leccisi ha affermato che, al 28 novembre dell'anno scorso questa commissione ancora si doveva riunire. Spero che in questi quattro mesi la commissione abbia avuto almeno il tempo di

riunirsi. Voglio conoscere le scelte e gli orientamenti che questa commissione propone al Governo e quindi implicitamente quali suggerimenti fornisce al Parlamento per riorganizzare la materia.

Mi si consenta un'ultima considerazione in merito ai ritardi di questa commissione, che io non credo siano casuali. Non voglio fare della dietrologia, non mi interessa, ma ho l'impressione che fra proroghe e ritardi si voglia affermare la sopravvivenza di questo metodo di fiscalizzazione degli oneri sociali per garantire complessivamente la libertà di scelta delle imprese. Non si tratta di una partita di poco conto, perché 9 mila miliardi — non in un quinquennio, bensì in un anno — rappresentano una grossa cifra. Gli interventi sono a pioggia, e non riordinare questo meccanismo significa andare avanti come si è fatto finora, per un verso sostenendo le imprese e non mettendo in discussione alcuna scelta, per l'altro colpendo il salario ed intervenendo esclusivamente sul costo del lavoro. Non mi pare questo un non governo, bensì una precisa scelta a vantaggio di una parte della società. Non siamo di fronte ad una politica dei redditi, bensì al taglio del salario operaio ed alla esaltazione della libertà dell'impresa.

Questo Governo a presidenza socialista, ma oggi rappresentato da un sottosegretario democristiano, ha compiuto le scelte più antipopolari ed antioperaie degli ultimi anni. Per questi motivi generali e per quelli specifici che prima ho ricordato, il gruppo di democrazia proletaria voterà contro la conversione in legge del decreto-legge n. 4 del 1984, di proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sospiri. Ne ha facoltà.

NINO SOSPIRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, come è stato già ricordato, siamo di fronte alla diciottesima proroga consecutiva, per decreto, della fiscalizzazione degli oneri sociali. Questa circostanza che credo senza precedenti, non può

non essere sottolineata negativamente, anche perché costringe il Parlamento a legiferare per vie straordinarie e con la fretta imposta dai termini costituzionali di conversione dei decreti.

Pur non contestando l'opportunità di sollevare il mondo della produzione da pesanti oneri sociali, per altro in larga misura solo impropriamente così definiti, il gruppo del Movimento sociale italiano non può non condannare l'operato del Governo, evidentemente incapace di proporre alle Camere un provvedimento organico di fiscalizzazione, sulla cui necessità sembrano esservi da sempre molteplicità di richieste ed unanimità di consensi.

Nella stessa relazione governativa che accompagna il disegno di legge di conversione ci si richiama alla definizione in tempi brevi di proposte intese ad un riordino strutturale ed organico dell'intera delicata materia. Sentiamo ripetere simili affermazioni dal 1977, cioè da quando, senza voler risalire al 1964, con il decreto n. 15 del 7 febbraio, si provvide per la prima volta ad una fiscalizzazione parziale sull'intero territorio nazionale degli oneri derivanti dalla iscrizione obbligatoria all'assicurazione contro le malattie. Da allora ad oggi nulla di concreto in tal senso è stato prodotto.

Ecco perché sarebbe inaccettabile e comunque poco credibile qualsiasi tentativo di giustificare i ritardi sin qui registrati. Ne discende la fragilità dell'argomentazione secondo cui non si sarebbe oggi nelle condizioni di razionalizzare e finalizzare il sistema fiscale a qualcosa che guardi oltre l'orizzonte del contingente, in quanto l'apposita commissione tecnica istituita con la legge 25 marzo 1983, n. 79, non avrebbe potuto in tal senso suggerire concreti orientamenti per lo scioglimento anticipato delle Camere.

È vero che l'VIII legislatura è giunta a conclusione prima della sua scadenza, ma è altrettanto vero che dal 1977 ad oggi sono trascorsi sette anni, nel corso dei quali si è giunti a modifiche delle aree ammesse al beneficio delle percentuali di sgravio, per esempio, ma sempre proce-

dendo all'insegna del provvisorio e del parziale.

C'è inoltre da aggiungere che fin dal 1979 è stato redatto, a cura del Ministero del lavoro e della previdenza sociale un rapporto sulle linee essenziali per una riforma strutturale ed organica dei vigenti sistemi di fiscalizzazione degli oneri sociali (sgravi, esenzioni e riduzioni contributive, finalizzati alla ristrutturazione del costo del lavoro), rapporto sulla base delle cui indicazioni si sarebbe dovuto provvedere alla stesura di un apposito schema di disegno di legge.

Ma neppure questo è stato fatto. Quale fu la giustificazione di allora? La stessa di oggi, che cito tra virgolette: «Tuttavia le più recenti vicende politiche non hanno consentito di realizzare le linee operative sopra indicate». Continuano così a restare disattesi gli stessi impegni assunti dal Governo dinanzi al Parlamento, che in più occasioni, alla Camera e al Senato, a partire dal 27 luglio 1978, ha approvato all'unanimità documenti che impegnavano l'esecutivo a procedere nel brevissimo termine al riordino generale del sistema di fiscalizzazione.

Questo modo di procedere ha naturalmente determinato il mancato conseguimento di quei risultati che ci si prefiggeva di raggiungere anche con i provvedimenti di fiscalizzazione, e cioè il recupero dell'occupazione, la riconquista di competitività, specie sui mercati internazionali, il contenimento del costo del lavoro, dei prezzi e dell'inflazione.

Quanto all'occupazione, alla competitività e al costo del lavoro, invece, nessuna schiarita; tant'è che con le ultime folli decisioni il Governo, muovendosi lungo le direttrici tracciate fin dal 22 gennaio 1983, è giunto al taglio della scala mobile, che impoverirà ulteriormente i lavoratori a reddito fisso, e ai contratti di solidarietà, che avranno riflessi senza dubbio negativi sulla competitività.

Quanto ai prezzi, poi, proprio ieri l'ISTAT ha reso noto di avere rilevato nel mese di febbraio un aumento dell'1,1 per cento, con un tasso di incremento inflattivo che nel bimestre gennaio-febbraio

1984 è del 12,35 per cento superiore a quello registrato nello stesso periodo considerato per il 1983. Cause determinanti di tale aumento del costo della vita sono risultate essere quelle relative agli incrementi avutisi nei prodotti e nei servizi a prezzi amministrati e controllati, con punte del 13,9 per cento per l'elettricità e i combustibili.

Una circostanza, onorevoli colleghi, che si commenta da sola, e dimostra come, se tutto dipendesse dai prezzi controllati dal Governo (che intanto continua a sacrificare le retribuzioni dei lavoratori), l'inflazione oggi in Italia navigherebbe tranquillamente intorno al 14-15 per cento.

Per tornare agli scarsi risultati sortiti dai provvedimenti di fiscalizzazione, aggiungiamo subito che altrimenti non avrebbe potuto essere, proprio perché gli sgravi previsti dalla legge hanno sempre rincorso situazioni di crisi da attenuare e non hanno mai puntato alla realizzazione di un disegno incentivante. Insomma, si è sempre trattato di assistenza per settori in difficoltà e mai di misure miranti al raggiungimento di obiettivi produttivi, tali da determinare in primo luogo nuovi investimenti, e quindi, nuovi posti di lavoro.

Sicché sono da considerarsi pressoché disperse le risorse impegnate nella fiscalizzazione. Eppure, dal 1977 ad oggi il costo degli interventi operati si aggira intorno ai 30 mila miliardi di lire, con una progressione annua spaventosa: mille miliardi nel 1977, 9 mila miliardi circa nel 1983.

Si dirà, come sempre, che, pur essendo tali rilievi fondati su solidi dati di fatto, tuttavia l'emanazione del decreto 21 gennaio 1984, n. 4, si è resa indispensabile allo scopo di evitare l'interruzione della vigenza delle norme sulla fiscalizzazione che, sebbene con i limiti denunciati, concorrono ad attenuare gli effetti negativi riflessi sulla produzione da un anomalo, se non perverso, sistema di finanziamento della previdenza e della sicurezza sociale.

Su questo non discutiamo; però condanniamo duramente e giustamente gli inaccettabili ritardi, la lentezza e la pe-

santezza con le quali il Governo procede in direzione del superamento del problema; problema che riguarda questioni vecchie, discusse, conosciute nei particolari. Quella che manca è la volontà politica di tradurre in atti legislativi le proposte di soluzione più volte avanzate anche da organi tecnici istituiti dal Ministero del lavoro, oltre che da varie parti sociali e politiche.

Proprio da questa constatazione traggono origine le nostre maggiori critiche, in quanto — pur sottolineando ad ogni occasione, come nel caso di quest'ultimo decreto, che è necessario operare in funzione del principio secondo il quale va disgiunto, sia pure con gradualità, il momento previdenziale propriamente considerato da quello assistenziale — il Governo e la maggioranza non hanno ancora mosso alcun passo concreto verso l'obiettivo della depurazione degli oneri sociali, e quindi del costo del lavoro, dalle voci improprie.

Così, sulla produzione e sul lavoro continuano a gravare, per esempio, pesanti aliquote contributive riguardanti gli asili nido, la tubercolosi, la disoccupazione, la cassa integrazione guadagni, la assistenza malattia, la solidarietà agricola, la assistenza ospedaliera, la tutela delle lavoratrici madri, l'assistenza pensionati. E non si tratta di cosa di poco conto, in quanto queste contribuzioni sociali improprie poste a carico sia del lavoratore, sia del datore di lavoro rappresentano il 50 per cento dell'ammontare complessivo degli oneri sociali, i quali superano a loro volta il 40 per cento della retribuzione in settori di primaria importanza.

In conclusione, signor Presidente, noi ci rendiamo perfettamente conto dell'opportunità e della necessità di evitare soluzioni di continuità nella applicazione delle norme che disciplinano la fiscalizzazione, al fine di non aggravare l'attuale situazione di crisi. Critichiamo però la provvisorietà, la disorganicità, l'eterogeneità, l'insufficienza del sistema adottato; come pure condanniamo l'incapacità — o la mancanza di volontà, se si preferisce — del Governo di dare adeguate risposte al

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1984

problema. Sicchè, il Movimento sociale italiano — destra nazionale non si opporrà alla conversione in legge di questo decreto, ma non esprimerà neppure un voto favorevole, che finirebbe con l'avallare l'operato del Governo, al quale invece — poichè non ne ha — non deve essere neppure data alcuna giustificazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giorgio Ferrari. Ne ha facoltà.

GIORGIO FERRARI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, mi sembra che anche da parte di colleghi dell'opposizione non sia stata manifestata contrarietà sul merito di questo provvedimento, quanto piuttosto sulla metodologia adottata. Personalmente ritengo vi sia da fare qualche osservazione sia nel merito sia nel metodo.

Quanto al merito, mi auguro che la commissione di cui è prevista la proroga all'articolo 3 (a proposito del quale vorrei anche io sapere dal sottosegretario se, essendo già scaduto, il termine si intenda prorogato o meno) concluda al più presto il suo lavoro, in modo che si possa andare ad una riorganizzazione complessiva della materia. Ma bisogna aggiungere che, anche il Parlamento (forse ancor più che il Governo) dovrà entro breve termine decidere se questo provvedimento di fiscalizzazione degli oneri sociali debba mantenere, come era all'inizio, un carattere congiunturale o se debba diventare di carattere strutturale. In effetti, le 18 proroghe fino ad oggi decise fanno pensare che si tratti ormai di una norma strutturale, che però, allora, va corretta riducendo l'onere sociale per le aziende, che pure non possono essere mantenute in una perenne situazione di estrema incertezza.

In sintesi direi che non si vive certo di fiscalizzazione degli oneri sociali e che quindi il provvedimento deve trasformarsi in un intervento più radicale per giungere ad un riordino completo della materia da realizzarsi nell'ambito della ristrutturazione complessiva del costo del lavoro. Anche perchè non possiamo obiettiva-

mente non ricordare che questa norma era nata per alcuni settori produttivi e via via, proprio perchè andava assumendo un carattere più strutturale che congiunturale, è stata estesa a sempre più vasti settori diventando quasi generalizzata. Come ho detto, non credo che le aziende possano vivere di fiscalizzazione di oneri sociali; esse hanno bisogno di conoscere esattamente quali siano i propri costi di produzione per essere in grado di fare una previsione; compito delle aziende è assumersi il rischio, ma devono potersi assumere un rischio certo e non eternamente incerto!

Il termine di cui al primo comma dell'articolo 1, che proroga la fiscalizzazione al 30 aprile, pur ammettendo — nella migliore delle ipotesi — che la commissione abbia ultimato i suoi lavori, deve essere prorogato ad altra epoca e la proposta o sarà fatta dalla Commissione, o (come noi preferiamo) dal Governo; perchè questo decreto, una volta approvato dal Senato alla fine di marzo, sarà quasi in scadenza all'indomani della sua approvazione: bisogna quindi prevedere un termine più congruo, perchè la materia possa essere riordinata. Ciò proprio per evitare critiche, analoghe a quelle recentemente avanzate da tutti i settori della Camera in occasione della discussione del decreto legge n. 747, relativo alla proroga di tutti quei numerosi termini di legge di scadenza. Non è tanto un difetto sostanziale, ma un eccesso di buona volontà: si vorrebbero produrre nuove norme entro breve termine, ma se i termini poi risultano troppo ristretti, si deve procedere alla proroga dei decreti, appesantendo e non alleggerendo il lavoro di questa Camera!

Quanto alla revisione di questo termine, mi pare che basti quanto illustrato per confermarne la necessità; vorrei quindi passare all'articolo 4, che il Governo ha presentato tenendo conto di un ordine del giorno approvato dalla Camera in occasione della conversione in legge del decreto n. 463; anzi, il Governo è stato addirittura più comprensivo rispetto alle richieste contenute nell'ordine del giorno e questo mi sembra positivo, perchè può essere

amorale continuare a perpetuare situazioni in cui lo Stato non paga mentre il contribuente (fiscale o contributivo) deve pagare, con conseguente disparità di posizioni. Il provvedimento mi sembra quindi da giudicare positivamente; ma non c'è dubbio che nasca senza che a monte vi sia una norma generale che disciplini la materia. Come già accennato da qualche collega, rischiamo che le norme interpretative dell'INPS diventino più importanti della legge ed annunzio che domattina il Comitato dei nove si riunirà per valutare se debba essere proposta qualche modifica, o meglio integrazione, affinché la norma non risulti troppo incerta e non sia lasciato troppo spazio all'INPS nel dettare interpretazioni della legge che, proprio per la limitatezza dei termini e la necessità del debitore di prendere una decisione, potrebbero conseguire una forza imperativa quasi maggiore di quella della legge stessa, che si è limitata a fissare un principio senza andare oltre.

Personalmente, ripresenterò in Assemblea un emendamento già illustrato in Commissione: il termine ultimo del primo comma dell'articolo 4, relativo a determinati crediti maturati entro il 29 febbraio, per giustizia, deve essere riportato al 30 novembre 1983 perchè (mi pare che fosse questa la sostanza dell'ordine del giorno ricordato) quando fu approvato il decreto n. 463, non si prevede possibilità di compensazione ed alla contribuzione erano ammessi solo coloro che erano nella possibilità di pagare per cassa; se oggi riapriamo i termini dando modo (lo ritengo giusto) a coloro che non avevano la possibilità di regolare per cassa, di procedere a compensazione, deve trattarsi di crediti nei confronti dello Stato maturati alla stessa data del pagamento per cassa da parte degli altri contribuenti.

Diversamente creeremmo una norma di disparità tra chi ha provveduto al pagamento il 30 novembre e chi non ha provveduto al pagamento e gode della possibilità di avere crediti maturati successivamente. Vorrei infine far presente che nel frattempo è scaduto un esercizio e proprio oggi è spirato il termine utile per

la presentazione delle dichiarazioni integrative IVA, dovute soprattutto dalle società per azioni le quali hanno maturato un credito non al 30 novembre, ma molto dopo. Questo a mio giudizio è una norma di disparità, e sotto questo profilo ritengo che domani, in sede di comitato dei nove si dovranno chiarire alcuni punti in ordine all'articolo 4, soprattutto per quanto riguarda i crediti maturati. In termini giuridici e soprattutto fiscali, il termine maturato ha significati assai diversi; bisogna quindi stare attenti perchè se «maturato» significa che un credito è certo, liquido ed esigibile, allora è un conto; ma se «maturato» significa che il credito può essere sottoposto a verifica, allora il discorso è diverso. Questo è un punto estremamente importante e delicato, sul quale dovremo porre la nostra attenzione al fine di non creare un contenzioso che può raggiungere cifre rilevanti: il che anche se in una circolare dell'INPS è detto che qualsiasi rettifica di questi crediti fa decadere il condono *ab imis*. Quindi la penalizzazione di queste ultime — che, in assenza di certezza del diritto, non possiamo riservare alla pura discrezionalità dell'INPS — rischierebbe di creare un contenzioso pesante.

Per quanto riguarda l'ENASARCO, devo dire che esso è stato uno dei tanti istituti previdenziali — forse ce ne sono molti nel nostro paese — di cui si è dimenticati nel momento in cui è stato approntato il decreto n. 463. Da incontri avuti fra tutte le parti politiche presenti in Parlamento, si è comunque ritenuto giusto inserire anche quest'ente insieme agli altri, proprio per ragioni di equità.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Sono state presentate

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1984

alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Annunzio di una risoluzione.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 6 marzo 1984, alle 16:

1. — *Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (ex articolo 69 del regolamento).*

2. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 21 gennaio 1984, n. 3, recante proroga del trattamento economico provvisorio dei dirigenti delle Amministrazioni dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, e del personale ad essi collegato (1169)

— *Relatore:* BRESSANI.

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge

21 gennaio 1984, n. 4, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali fino al 30 aprile 1984 e norme transitorie in materia di regolarizzazione delle posizioni contributive previdenziali (1170).

Proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali fino al 30 aprile 1984 e norme transitorie in materia di regolarizzazione delle posizioni contributive previdenziali (1117).

— *Relatore:* ARISIO.

5. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Norme in materia di controllo dell'attività urbanistico-edilizia, sanzioni amministrative, recupero e sanatoria delle opere abusive (833).

NICOTRA — *Disciplina e recupero delle opere abusive realizzate (548).*

PAZZAGLIA ed altri — *Norme per la sanatoria dell'abusivismo nella piccola edilizia abitativa.*

— *Relatori:* PIERMARTINI, *per la maggioranza;* BONETTI MATTINZOLI, *di minoranza.*

La seduta termina alle 18,55

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI

DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 21*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1984

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

RISOLUZIONE IN COMMISSIONE

La XII Commissione,

di fronte alla persistente arretratezza delle strutture di governo della economia derivante soprattutto da ritardi politici e culturali nonché dalla pratica rinuncia ad ogni attività di programmazione;

vista l'urgenza di garantire una guida adeguata ai processi di riconversione e di trasformazione tecnologica richiesti dall'apparato produttivo del paese e, più in generale, la necessità di assicurare coerenza, incisività ed univocità di indirizzo all'intervento pubblico in materia economica;

ricordate le ripetute osservazioni della Corte dei conti circa l'inadeguatezza delle strutture ministeriali cui spesso si fa fronte con personale dipendente da enti pubblici in posizione di distacco e circa la confusione e la destrutturazione strisciante delle attribuzioni del Ministero dell'industria a favore di enti e di organismi diversi;

in attesa di una sollecita conclusione dei lavori della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali;

considerato che in tale sede devono trovare organica soluzione anche i problemi della struttura e dei poteri del Governo, della Presidenza del Consiglio dei ministri e della ristrutturazione e della organizzazione dei Ministeri;

convinta, comunque, della necessità di avviare un processo di riunificazione delle competenze dei Ministeri dell'industria, delle partecipazioni statali, del turismo (limitatamente agli aspetti produttivi) e del Ministero del commercio estero così da assi-

curare una guida ed una organizzazione unitaria delle politiche della produzione industriale;

impegna il Governo:

1) a predisporre entro tre mesi e sottoporre al Parlamento una relazione sullo stato del Ministero dell'industria ed un primo ed urgente piano di adeguamento delle strutture ad una moderna gestione della politica industriale assicurando mezzi, personale e competenze necessarie, in particolare per:

a) potenziare in termini qualitativi e quantitativi il personale a disposizione della direzione generale della produzione industriale per adeguarla ai suoi compiti istituzionali di istruttoria e di sorveglianza;

b) istituire un organismo permanente composto da personale di alto livello (anche valorizzando le qualificazioni presenti nei comitati tecnici previsti dalla legge n. 675 del 1977), di consulenza interna, esperto in programmazione, politiche industriali, finanziarie e comunitarie, al servizio del Ministero;

c) predisporre un osservatorio sull'evoluzione delle politiche industriali, sugli effetti di quelle in esercizio, sullo stato di attuazione delle leggi di incentivazione, sulla innovazione tecnologica, sulle imprese (debitamente articolate) e sui finanziamenti ad esse erogati, sull'andamento del mercato e sull'evoluzione della domanda, utilizzando anche le strutture altrove esistenti (banche dati, ecc.), in raccordo con gli altri Ministeri economici, consentendone per le regioni l'accesso alle informazioni, riferendone semestralmente in Parlamento;

2) ad approntare un comitato tecnico-economico, provvisorio e flessibile, anche interministeriale, allo scopo di istruire le situazioni di crisi in stretto raccordo con le strutture che all'interno del Ministero sono preposte alla gestione delle politiche specifiche;

3) a potenziare l'Ufficio « Organizzazione e metodi » in relazione ai suoi compiti di analisi dei modelli amministrativi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1984

e gestionali e di formulazione di proposte per ottimizzare funzioni e competenze all'interno del Ministero;

4) a predisporre programmi di riqualificazione e valorizzazione del personale ministeriale nell'ambito di corsi svolti nella Scuola superiore della pubblica amministrazione; a privilegiare, nel caso di nuove assunzioni per qualifiche medio-alte, il passaggio attraverso i corsi di formazione delle scuole predette; a garantire, tramite l'istituto del distacco e per il tempo necessario, l'interscambio di personale quali-

ficato tra le divisioni ministeriali e le università ed i centri pubblici di ricerca;

5) a realizzare in tempi certi un programma organico di automazione e informatizzazione degli uffici in rapporto alle direttive e alle scelte del Ministero per la funzione pubblica incaricato di coordinare tali processi.

(7-00054) «GRASSUCCI, CERRINA FERONI, BORGHINI, PICCHETTI, PROVANTINI, GRADUATA, ALASIA, DONAZZON, CHERCHI, SASTRO, CARDINALE, CUFFARO, OLIVI».

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

FAGNI E ZANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso:

che da anni accadono gravi fatti che colpiscono alcuni giovani durante il servizio militare di leva, pregiudicando in maniera irreversibile la loro salute quando non provocano addirittura la morte;

che vi sono state inchieste mai concluse o definite con esiti assolutamente insoddisfacenti per le famiglie dei militari deceduti;

che il risarcimento che viene dato alle famiglie, in conseguenza del fatto che non vengono riconosciute cause legate al servizio, è irrisorio e finanche offensivo —;

se è a conoscenza del fatto che a Trento, presso la caserma Cesare Battisti è deceduto il fante Norberto Muselli di Rovereto, in servizio di leva, per una crisi setticemica acuta;

se nell'intervallo di ore intercorso dalla visita medica al ricovero in ospedale (dalle 12 alle 20, cioè 8 ore) non sarebbe stato possibile intervenire in modo tale da impedire il precipitare e l'acuirsi della crisi che ha determinato la morte;

se è al corrente, inoltre, che un altro giovane, l'allievo ufficiale Ercole Miotta di Udine è deceduto all'ospedale del Celio per cause non ancora accertate e dopo un malore conseguente ad una somministrazione di un farmaco;

quali sono gli impegni che intende assumere per procedere a tutti quegli accertamenti che sono necessari per dare risposte esaurienti a tutti gli inquietanti interrogativi che lasciano nelle famiglie e nell'opinione pubblica fatti come quelli sopracitati. (5-00649)

CANULLO E GABBUCCIANI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che il 1° dicembre 1983 alla Commissione esteri della Camera fu approvato l'ordine del giorno 0/932-tab. 6/4/3 relativo alla riforma del Ministero degli affari esteri —:

quali iniziative sono state assunte, in applicazione dell'ordine del giorno, per la definizione di proposte urgenti che, in attesa di un organico progetto di riforma del Ministero, dovrebbero trovare rapida soluzione: reclutamento, qualificazione professionale, riordino delle retribuzioni, dislocazione degli organici, etc.;

se è iniziata la formale consultazione in materia con i sindacati e quando si ritiene possibile informare dello sviluppo dei lavori la Commissione esteri e la Commissione affari costituzionali, secondo quanto indicato nell'ordine del giorno succitato. (5-00650)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CAFIERO, CRUCIANELLI, MANCA NICOLA, GIANNI, MAGRI, SERAFINI E CASTELLINA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per il coordinamento della protezione civile e della sanità. — Per sapere — premesso che:*

nel comune di Pomigliano d'Arco, per la presenza dell'alveo Spirito Santo, che ormai è una fogna a cielo aperto, la situazione igienico-sanitaria ha raggiunto un livello drammatico;

nel comune in questione si sono verificati numerosi casi di epatite virale;

nell'ambito del programma straordinario di edilizia residenziale pubblica, predisposto dal titolo VIII della legge n. 219 del 1981, è previsto anche un intervento per la sistemazione e la copertura dell'alveo Spirito Santo;

nell'ambito dell'attuazione di tale programma, mentre la costruzione delle case è stata finanziata ed avviata, ciò non è accaduto per l'alveo Spirito Santo;

la costruzione di 462 alloggi, proprio a ridosso dell'alveo Spirito Santo, aggrava ulteriormente i problemi igienico-sanitari già esistenti e dette costruzioni pro-terremotati si trovano già in partenza in ambienti malsani;

nei prossimi giorni si svolgerà uno sciopero generale cittadino di protesta sui ritardi del Commissariato straordinario del Governo;

tale sciopero coinvolgerà un nodo centrale del tessuto produttivo ed industriale campano —:

se siano a conoscenza di quanto sopra enunciato;

se il Ministro della sanità abbia avviato un'inchiesta per accertare la reale situazione igienico-sanitaria nel comune di Pomigliano d'Arco;

se ritengano opportuno ed urgente intervenire affinché vengano iniziati immediatamente i lavori per la copertura dell'alveo Spirito Santo, principale causa delle infezioni finora verificatesi. (4-03011)

CRUCIANELLI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della sanità. — Per sapere —*

premessi che in relazione alla morte di Antonio Martinelli, avvenuta per disidratazione il 4 giugno 1977, la sentenza del 22 dicembre 1983, emessa dal tribunale di Firenze, ha riconosciuto alcuni medici del manicomio criminale di Montelupo Fiorentino responsabili della morte del Martinelli —:

se ritengano l'incredibile episodio della morte del giovane ricoverato un fatto, oltreché di estrema gravità, emblematico della situazione di disagio in cui versano i ricoverati di tutti i manicomi criminali, nonché della sempre minore credibilità di questa istituzione a fini sociali e rieducativi oltreché sanitari, in contrasto con gli stessi principi affermati dalla riforma penitenziaria del 1975 e quella psichiatrica e sanitaria del 1978;

se, in relazione al caso specifico, sia stata disposta un'adeguata inchiesta amministrativa e quali ne siano gli esiti.

(4-03012)

NEBBIA. — *Ai Ministri degli affari esteri, della sanità e per l'ecologia. — Per conoscere — premesso che:*

dal 6 al 13 agosto 1984 si terrà a Città del Messico la conferenza delle Nazioni Unite sulla popolazione;

tale conferenza si svolge a dieci anni di distanza dalla conferenza sulla popolazione tenutasi a Bucarest nel 1974 e si inserisce nel quadro delle conferenze governative organizzate dalle Nazioni Unite sui grandi problemi sociali ed ecologici dell'umanità (conferenza sull'ambiente umano, Stoccolma, 1972; conferenza sull'ali-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1984

mentazione, Roma, 1974; conferenza sull'*habitat*, Vancouver, 1976; conferenza sull'acqua, Mar del Plata, 1977; conferenza sull'avanzata dei deserti, Nairobi, 1978);

esistono stretti rapporti fra i problemi della popolazione e quelli delle risorse naturali, dell'ambiente e dello sviluppo, come dimostra il fatto che una delle quattro grandi sezioni della conferenza di Città del Messico riguarda proprio il tema: « Popolazione, risorse, ambiente, sviluppo »;

la popolazione mondiale, attualmente di quasi cinque miliardi di persone, aumenta in ragione di circa 80 milioni di persone all'anno, mentre le risorse naturali, gli alimenti e le merci diventano sempre più scarsi e costosi;

i rapporti economici e commerciali internazionali sono distorti al punto che i paesi più poveri e con più elevati tassi di aumento della popolazione diventano sempre più poveri ed aumenta, anziché diminuire, il divario fra i paesi ricchi e quelli meno sviluppati;

in Italia è in corso un dibattito scientifico e culturale sui rapporti fra popolazione, ambiente, risorse e sviluppo, anche in relazione al contributo che il nostro paese può dare allo sviluppo dei paesi più poveri -:

a) lo stato di preparazione, a livello governativo e scientifico, della partecipazione italiana alla conferenza delle Nazioni Unite sulla popolazione del 1984;

b) il testo del documento presentato dal Governo italiano al comitato preparatorio della conferenza;

c) la composizione della delegazione italiana;

d) in quale modo nella delegazione italiana sono rappresentate le associazioni che si occupano dei rapporti fra popolazione, risorse, ambiente e sviluppo ed è assicurata la partecipazione delle donne;

e) se considerano opportuno e necessario illustrare al Parlamento il documento presentato dal Governo italiano

alla conferenza delle Nazioni Unite sulla popolazione e la linea che sarà tenuta dalla delegazione italiana. (4-03013)

FIORI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e per l'ecologia.* — Per sapere se è a conoscenza del Governo:

che il litorale del comune di Fondi (Latina) è diventato praticamente inaccessibile per essere limitata a soli chilometri 1,600 di costa la possibilità di utilizzo da parte dei cittadini e che dei 10,500 chilometri di litorale i rimanenti 9 sono stati oggetto di pesanti speculazioni fin sulle dune e sulla spiaggia, che, chiuse e recintate non sono più raggiungibili dai fondani;

che si è tentato di procedere a demolizioni e reintegre solo nell'ambito dei 1.600 metri di litorale di Selva Vetere e che nulla si è fatto per restituire ai fondani gli altri 9.000 metri di costa;

che tale situazione si è aggravata per avere la regione Lazio inspiegabilmente legittimato (usi civici) solo i terreni a monte della via Flacca e non anche quelli a mare;

che è in atto una ripresa della speculazione edilizia, specie nei 2,650 chilometri del litorale che vanno da Selva Vetere a Sperlonga.

In relazione a ciò l'interrogante chiede, altresì, di sapere:

1) se non ritengano urgente intervenire con una indagine conoscitiva affinché sia fatta luce sulla situazione esigente lungo il litorale di Fondi;

2) se non ritengano necessario garantire ai fondani un adeguato sbocco sul mare consentendo l'avvio di un totale risanamento del litorale e lo studio di un piano per la realizzazione di un Lido di Fondi adeguatamente attrezzato con strutture igienico-sanitarie e turistiche, nonché la costruzione di una strada che colleghi Fondi centro al mare;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1984

3) se non ritengano indilazionabile un immediato intervento per il risanamento igienico di tutta la duna senza eccezione alcuna, al fine di evitare il completo degrado ecologico. (4-03014)

GORLA E CALAMIDA. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che:

dal mese di maggio 1983 le autorità dell'Arabia Saudita hanno ritirato il passaporto al geometra di nazionalità italiana Giuseppe Russo di Roma dipendente della « International United Enterprise », società del gruppo dei costruttori romani Scarozza;

questa iniziativa dell'autorità giudiziaria dell'Arabia Saudita è stata determinata da inadempienze della società italiana di cui sopra in merito ad un appalto relativo alla costruzione di tre scuole e che l'IUE si è totalmente disinteressata della sorte del proprio dipendente, lasciando tra l'altro senza retribuzione;

il geometra Giuseppe Russo non può allontanarsi da Riyadh pena l'arresto e che il 23 maggio 1984, se i due miliardi di risarcimento dei danni per i lavori non effettuati, non saranno pagati dall'IUE, il Russo sarà imprigionato;

il Russo soffre, per lo stato di tensione e di completo abbandono in cui versa, anche da parte della nostra rappresentanza diplomatica, di anoressia nervosa ed è calato di oltre 30 chilogrammi in meno di un anno ed è attualmente ricoverato presso l'ospedale « King Abdulauziz », dopo per altro essere stato sfrattato per l'evidente impossibilità di pagarsi l'affitto dell'appartamento in cui alloggiava -:

quali provvedimenti intendano mettere in opera per tutelare le condizioni di salute, la libertà e il ritorno in Italia di un nostro connazionale, colpevole unicamente di avere accettato di lavorare all'estero per conto di una società che non

si assume le proprie responsabilità e che si disinteressa della sorte dei propri dipendenti;

quali direttive concrete hanno trasmesso o hanno intenzione di dare alla nostra rappresentanza diplomatica a Riyadh. (4-03015)

SOSPURI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione di crisi in cui versa la clinica « Villa Serena » di Città Sant'Angelo a seguito:

a) della pretesa infondata della ULSS di Pescara di considerare la società « Villa Serena » inadempiente agli obblighi derivanti dalla convenzione in precedenza stipulata, in particolare perché quest'ultima avrebbe arbitrariamente impegnato n. 92 posti letto con « malati neurologici e psichiatrici » e non avrebbe opportunamente ristrutturato il padiglione « Mingazzini »;

b) del credito di 11 miliardi di lire circa che la società stessa vanta ancora oggi dalla ULSS di Pescara, in parte per rette maturate nel corso degli ultimi quattro mesi e non pagate.

Per sapere, inoltre, se sia a conoscenza che tale assurdo atteggiamento assunto dalla ULSS ha già costretto la proprietà della clinica ad operare oltre 100 licenziamenti, conseguenti alla riduzione del convenzionamento per 250 posti letto circa.

Per sapere, infine, se rispondano al vero le notizie secondo cui:

1) il presidente della ULSS di Pescara, Fernando Di Benedetto, avrebbe recentemente ed irresponsabilmente minacciato la chiusura della intera struttura sanitaria entro il corrente mese di marzo, qualora la proprietà non avesse provveduto nei termini stabiliti, alla conversione della convenzione riguardante i ricordati 92 posti letto per medicina riabilitativa, dimenticando di aver egli stesso scritto, pur in presenza, fin dal 1981, della sottoscrizione di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1984

un atto di disponibilità da parte della proprietà stessa, che la « utilizzazione in convenzione dei posti letto di medicina riabilitativa trova ostacolo in insormontabili difficoltà finanziarie »;

2) la contestazione relativa alla non idoneità strutturale del padiglione « Mingazzini » rappresenterebbe solo un pretesto per determinare la riduzione dei men-

zionati 250 posti letto esistenti nel reparto;

3) all'origine della controversia tra la clinica « Villa Serena » e la ULSS di Pescara vi sarebbe la volontà, da parte di quest'ultima, di attribuire ad altre strutture sanitarie private i posti letto sottratti al convenzionamento con la casa di cura in oggetto. (4-03016)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1984

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

MACERATINI, VALENSISE, RAUTI E FINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso:

che la stampa ha riportato con grande evidenza alcune notizie circa un'indagine di cui si starebbe occupando il pretore di Palestrina, dott. Federico, e che riguarderebbe alcuni funzionari e dirigenti dell'Assitalia (in particolare tali signori Piero Bergantino e Giancarlo Petchi) coinvolti in un grosso giro di prestiti usurari;

che la notizia, se rispondente al vero, ha caratteri di estrema gravità sia per il ruolo particolare rivestito dal Bergantino, già esponente sindacale di spicco della CISL ed oggi autorevole dirigente dell'Assitalia, sia perché non è chiaro con quali fondi venisse alimentata l'attività usuraria di cui si è detto —

quali provvedimenti urgenti intenda assumere, anche in via cautelare, per fare piena luce sull'intera vicenda ed in particolare per accertare se l'origine dei fondi da cui traeva sostegno l'attività delittuosa in parola non sia da rinvenirsi nei meccanismi clientelari, o, addirittura, istituzionali che ruotano attorno a questo gruppo assicurativo di proprietà INA e pertanto di pubblico interesse. (3-00722)

RUSSO FRANCO E CAPANNA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

Pina Bonanni è stata fermata e traddotta in questura pur avendo esibito agli agenti di pubblica sicurezza i documenti attestanti la sua identità;

in questura è stata dileggiata e offesa perché transessuale —:

quali iniziative intenda adottare il Ministro dell'interno verso coloro che

hanno abusato del proprio potere offendendo e ledendo la libertà e la dignità di Pina Bonanno;

quali misure intendano adottare per far rispettare le leggi e sentenze concernenti le persone transessuali. (3-00723)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se è al corrente che il giovane Fabio Valencic, detenuto in carcerazione preventiva a Sulmona da tre anni e quattro mesi per « associazione sovversiva », sta attuando dal 21 gennaio 1984 uno sciopero della fame allo scopo di ottenere la celebrazione del processo;

se è al corrente che le condizioni di Fabio Valencic si stanno aggravando giorno per giorno, che ha perso 26 chili e che il quadro clinico è sempre più deteriorato;

quali iniziative intende urgentemente assumere, nell'ambito della propria competenza, per porre fine a questa drammatica situazione e per non dare l'impressione che ci sia disparità di trattamento tra detenuti a seconda del colore politico della loro parte. (3-00724)

CANULLO, RUBBI, PETRUCCIOLI E CODRIGNANI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

come è noto, il 10 gennaio 1984 la Repubblica popolare democratica di Corea ha rivolto al Governo degli Stati Uniti e alle autorità della Corea del Sud un pubblico invito ad aprire negoziati tripartiti per esaminare le misure da prendere per attenuare la tensione in Corea e per stabilire le condizioni preliminari alla soluzione pacifica del problema coreano;

le autorità della Corea del Nord annunciano l'aggravamento della situazione determinato da due precisi fattori: la installazione nel territorio del Sud di armi nucleari estese recentemente ai missili *Pershing 2* e *Cruise*; lo svolgimento, a partire dal mese scorso, di grandi mano-

vre militari, denominate *Team Spirit 84*, con l'impiego di oltre 200.000 uomini e di enormi mezzi militari sotto il comando americano e con la partecipazione di osservatori giapponesi;

con la iniziativa politico-diplomatica del 10 gennaio la Repubblica popolare democratica di Corea intende proporre una strada che possa eliminare, al contrario, i fattori di tensione e di grave pericolo di una guerra che può diventare, come viene sottolineato nel documento inviato agli Stati Uniti, una guerra nucleare;

nell'invito agli USA viene formulata la proposta di un negoziato per arrivare ad un « accordo di pace » che sostituisca l'armistizio ancora vigente tra la Repubblica popolare democratica di Corea e gli Stati Uniti; viene rivolto, altresì, l'invito alle autorità di Seul a concordare una dichiarazione di « non aggressione » tra il Nord e il Sud della Corea che dovrebbe includere l'impegno delle due parti a non ricorrere alle armi;

le proposte della Repubblica popolare di Corea hanno suscitato vivo inte-

resse nei vari paesi del mondo (dalla Cina, al Giappone, agli USA, ecc.) e sulla stampa internazionale. Comune è stata la sottolineatura del realismo delle indicazioni espresse che potrebbero effettivamente contribuire ad invertire la tendenza alla pericolosa contrapposizione militare e alla sfiducia reciproca —:

quale sia il giudizio del Governo italiano sulla valutazione della Repubblica democratica popolare di Corea circa la particolare tensione esistente nella penisola coreana e più in generale in quella parte del mondo che può mettere in pericolo la pace;

se non ritenga di dover esprimere il proprio apprezzamento sulla iniziativa della Repubblica popolare democratica di Corea;

se intenda prendere le opportune iniziative in sede CEE e nelle altre sedi internazionali ritenute idonee per favorire il negoziato tripartito che potrebbe contribuire in modo determinante alla causa della distensione e della pace.

(3-00725)

* * *

INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri degli affari esteri e del tesoro, per sapere -

premessò che le passate vicende IOR-Banco Ambrosiano (di cui in questi giorni si intravede una soluzione sia pure parziale) hanno posto in rilievo la necessità di una revisione della disciplina che regola i rapporti valutari tra lo Stato italiano e lo Stato della Città del Vaticano;

premessò, altresì, che lo Stato italiano non può e non deve richiedere con-

trolli su aziende di credito vaticane, nel pieno rispetto della sovranità dello Stato della Città del Vaticano -

se non ritengano opportuno dare ai membri italiani della Commissione paritetica, costituita per lo studio della nuova disciplina in materia di enti e beni ecclesiastici e di impegni finanziari dello Stato italiano, indicazioni per la formulazione di norme o di richieste di comportamento che possano contrastare efficacemente la violazione della legislazione valutaria italiana da parte di persone fisiche o giuridiche residenti nella Repubblica italiana (finché non sarà realizzata la liberalizzazione del mercato dei capitali), stante la naturale mancanza dei controlli di frontiera tra lo Stato italiano e lo Stato della Città del Vaticano.

(2-00282)

« BOZZI, PATUELLI ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 MARZO 1984

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma